

Giuseppe Marchionna

DIARIO DALL'INFERNO DI BRINDISI

Il racconto dei giorni del grande esodo albanese e il "destino mediterraneo" della Città



INDICE

Settima puntata

Dopo il disastro scatta l'indagine della magistratura 114

Dopo il disastro scatta l'indagine della magistratura

La mattina successiva, com'era prevedibile, la notizia principale era rappresentata dall'apertura dell'inchiesta penale.

Le doti di comunicatore del dott. Piacente erano state ampiamente dimostrate, ma la lettura delle corrispondenze mi instillò anche altri dubbi.

Certo, a pensar male si commette peccato – diceva in quegli anni Andreotti – ma ci si azzecca.

Ed in effetti, apprendendo dai giornali che il Procuratore Capo dott. Leccisi aveva autorizzato il suo giovane sostituto ad aprire l'inchiesta, qualche dubbio sulla linearità dell'iniziativa poteva anche essere nutrito.

Il Procuratore Capo era cugino di primo grado dell'on. Leccisi, parlamentare democristiano di Lecce e responsabile nazionale degli Enti Locali per il suo Partito.

Già nei giorni più critici dell'emergenza aveva guidato una delegazione democristiana a Brindisi, aveva rilasciato dichiarazioni a giornali e TV, aveva tentato di minimizzare le responsabilità governative.

Poteva anche essere che l'indiscutibile voglia di protagonismo mediatico di Piacente si fosse sposata con la necessità – tutta democristiana – di indirizzare le valutazioni generali sulla gestione della crisi brindisina verso un esito del tipo “tutti colpevoli, nessun colpevole”.

La lettura della rassegna stampa di quel giorno spingeva a concludere in questo modo.

Due medaglie per Brindisi

Ha ragione, Giorgio La Malfa, quando propone per la città di Brindisi la medaglia d'oro al valor civile. Il segretario del Pri ha già scritto la motivazione nella sua lettera ad Andreotti: la gente di Brindisi merita questo riconoscimento per le straordinarie qualità umane rivelate nei giorni dell'emergenza Albania. La Malfa ricorda la generosità e l'abnegazione degli abitanti della città, il loro prodigarsi, la capacità istintiva di farsi avanti tutti, laici e religiosi, progressisti e moderati, cattolici di ferro e collaudati mangiapreti, per surrogare il nostro Stato di cartapesta, perennemente latitante. Uno Stato ben raffigurato da quel Lattanzio imperturbabile, vero bonzo del nullismo ministeriale. Sì, La Malfa ha ragione. E tuttavia qui vogliamo migliorare la sua proposta, raddoppiandola: la gente di Brindisi merita non una, ma due medaglie d'oro. Merita la seconda medaglia perché da anni vive nell'emergenza, tentando in qualche modo di far argine ai disastri provocati dall'assenza dei poteri pubblici, veri e propri fantasmi, spettri inconsistenti eppure capaci di danni micidiali. Ha scritto ieri La Voce repubblicana: Lo Stato è mancato per giorni a Brindisi di fronte al dramma di ventimila profughi albanesi. Ebbene, è molto peggio di così: lo Stato manca da sempre a Brindisi, come in tante altre città del Mezzogiorno. E manca di fronte al dramma dei centomila italiani che vivono in quella città. Italiani che, troppo spesso, si sentono anch'essi profughi sulla propria terra, nelle loro case. Italiani che sono degli eroi non soltanto per il coraggio e la pazienza dimostrati in questi giorni, ma per il coraggio e la grandissima capacità di sopportazione che dimostrano da tantissimo tempo dinanzi all'emergenza continua che è la condizione normale di Brindisi. Bisogna ricordarla, questa normale emergenza di Brindisi. Anche perché Brindisi non sta sulla luna, ma in Italia. E dunque non si capisce perché debba esser visitata dai nostri capipartito solo quando arrivano gli albanesi e la Rai Tv attiva il collegamento coi telegiornali. C'è un'emergenza economica: migliaia di disoccupati, migliaia di sottoccupati, migliaia di giovani senza una prospettiva onesta e sicura. C'è un'emergenza sociale: mancano le case, mancano i centri sociali, manca una rete pubblica di assistenza e solidarietà degna di questo nome. Non manca, invece, la droga: a Brindisi la diffusione dell'eroina è terrorizzante, ci sono più di mille tossicodipendenti. E anche di fronte a questa terribile emergenza, lo Stato latita, chiuso nella comatosa indifferenza che contraddistingue le nomenklature arroganti ma impotenti. Qualcuno a Brindisi sta tentando da tempo di ricordare allo Stato che queste emergenze esistono e rischiano di ammazzare la città. Per esempio, lo ha fatto la Cgil locale che, all'inizio dell'ottobre scorso, in un'assemblea di tutti i suoi dirigenti, ha cercato di attirare l'attenzione sul caso Brindisi e di richiamare alle loro responsabilità le cosiddette istituzioni. Naturalmente, di quell'assemblea non ha parlato quasi nessuno. E così il segretario della Cgil di Brindisi, il bravo Enzo Carforio, si ritrova a gridare oggi, con gli albanesi in casa, quelle verità che allora avevano trovato tante orecchie tappate. Di queste verità, la più tragica è che, nella Brindisi dell'emergenza continua, a comandare davvero è solo la criminalità. Ma anche qui siamo di fronte ad una realtà che dovrebbe essere nota al potere romano. Repubblica l'ha raccontata nel settembre 1990 con un'inchiesta di Silvana Mazzocchi. Era intitolata: La California dei contrabbandieri. Brindisi occupata dai trafficanti di droga e di sigarette. Quel titolo nasceva da un insieme di testimonianze impossibili a smentirsi. Aveva detto Antonio Bargone, avvocato, deputato del Pci e membro dell'Antimafia: la costa di Brindisi è un esempio di occupazione criminale del territorio, un'occupazione attuata dalle cosche che, con i loro ottanta potenti motoscafi, hanno fatto del porto cittadino il centro del contrabbando di sigarette (proprio dall'Albania) ma anche di droga e di armi. E il professor Riccardo Dibitonto, per anni sostituto procuratore a Brindisi, aveva aggiunto: fino a qualche anno fa, le bande agivano a livello artigianale. Oggi dispongono di enormi capitali e si comportano come veri e propri imprenditori, riciclando nell'economia legale le ricchezze accumulate con il delitto. Questa era Brindisi qualche mese fa. E questa è Brindisi ancora oggi. Una città dove le forze di polizia non riescono quasi mai a reggere il confronto con le bande criminali. Una città dove troppi quartieri sono abbandonati alla spavalderia dei bravi con la Porsche e la pistola in tasca. Una città dove molti hanno paura di uscire di casa la sera. Tanto che, in quella misconosciuta assemblea sindacale, la sicurezza era stata definita la priorità numero uno, per restituire la città ai suoi abitanti. Ecco la verità finale: da anni, Brindisi è una città occupata da chi non ha il diritto di occuparla. Altro che albanesi! I quali albanesi, prima o poi, partiranno tutti, per essere dispersi sull'intero territorio nazionale. Ma una volta partita quest'umanità

disperata, Brindisi continuerà ad essere assediata, soggiogata, violentata dai lanzichenecchi di sempre, i violenti ai quali lo Stato non sa negare nulla, neppure il porto d'armi anche quando l'Arma dei carabinieri dà parere contrario. Allora, proponiamo non una, ma due medaglie d'oro per quegli eroi dei cittadini di Brindisi. E organizziamola subito, questa consegna, chiamando tutte le telecamere di tutte le tivù. E davanti alle telecamere facciamoli parlare, gli italiani qualunque di Brindisi, questi buoni, generosi, pazienti italiani senza potere. Che almeno sfoghino con le parole la loro rabbia sacrosanta. Una rabbia, c'è da giurarlo, che lo Stato non onorerà neppure con quelle due medaglie.¹

Brindisi, indagine sui ritardi di Stato

Il fascicolo è racchiuso in una cartella grigia, non troppo spessa: dentro solo ritagli di giornale. E' quanto finora ha raccolto il sostituto procuratore Nicola Piacente che, perplesso e amareggiato da quanto ha potuto constatare in questi giorni, ha aperto un'inchiesta sull'odissea di stenti e privazioni vissuta dai ventimila profughi albanesi sbarcati ormai da oltre una settimana in Puglia e, in particolare, a Brindisi. Troppo poco per dire che ora è sotto inchiesta lo Stato italiano, ma sufficiente ad ipotizzare una serie di reati di cui potrebbero essere chiamati a rispondere i protagonisti della mancata assistenza ai profughi, dal Governo al Ministro della Protezione civile fino alla Prefettura della città: omissione di soccorso, omissione d'atti d'ufficio, procurate lesioni (la diffusione di malattie infettive tra i fuggiaschi), attentato alla salute pubblica, turbamento dell'ordine pubblico.

Nicola Piacente non vuole essere considerato un magistrato "d'assalto", né uno che ha intenzione di mettere sotto accusa lo Stato ad ogni costo. Ma parte da un fatto, quello che lui e gran parte della cittadinanza brindisina hanno visto e vissuto i primi giorni dell'emergenza profughi.

"L'indagine - spiega il magistrato - nasce dai disagi verificatisi a causa dello sbarco di migliaia di albanesi. Disagi della popolazione e disagi degli stessi profughi". Parla asciutto, senza aggettivi di troppo, ma si comprende come i "disagi" che sottolinea siano ben più gravi di quanto dica. "Ho chiesto all'autorità giudiziaria di avviare un'inchiesta conoscitiva al fine di verificare eventuali reati di natura omissiva che potrebbero essere stati compiuti da chi era deputato al ricovero e all'assistenza dei profughi. Sabato pomeriggio sono sceso al porto, ho parlato col responsabile della polizia marittima, ho girato per le banchine. Un'iniziativa dettata dalla curiosità personale". Non aggiunge altro, ma si comprende come la situazione di assoluta assenza dello Stato l'abbia colpito, sia in quanto cittadino, sia in quanto magistrato.

La tratta delle schiave?

Il sostituto procuratore guarda la cartellina grigia. Non contiene rapporti di polizia, né informative della Prefettura o del Comune. Non c'è una denuncia, né un esposto. La prefettura non ha neanche ritenuto opportuno convocare i magistrati nella fase di avvio dei primi soccorsi ai profughi. Solo due giudici del Tribunale dei minorenni si sono presentati per dare ordine alle vicende che riguardavano i minori. Il magistrato brindisino appare infastidito dall'atteggiamento delle autorità centrali e periferiche. Ma smorza i toni della polemica. E ribadisce un principio: "La mia preoccupazione, ora, è quella di non intralciare l'opera di soccorso. Il diritto alla salute e alla dignità delle persone, in questo caso dei profughi albanesi, va attentamente valutato. Il mio non è certo un processo allo Stato, ma intendo andare fino in fondo".

Ma quali saranno i passi della magistratura? Nelle prossime ore dovrebbero affluire sul tavolo del sostituto procuratore i rapporti chiesti dal giudice alla Guardia di Finanza, incaricata dell'indagine. Successivamente, verranno ascoltati tutti i responsabili della macchina dei soccorsi, dal sindaco Giuseppe Marchionna, al presidente della Croce Rossa, al prefetto Barrel, fino agli alti ufficiali dell'esercito. E il dottor Piacente non esclude di sentire anche il Ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio. "Ma tutto questo, se avverrà - spiega ancora - sarà conseguenza di accertamenti che ho chiesto alla Finanza". Il sindaco si è dichiarato "contento" quando la Procura assume un'iniziativa in tal senso io mi sento tranquillo".

E la Procura della Repubblica dovrà indagare anche sul caso della scomparsa di due giovanissime profughe albanesi. Si sospetta che dietro la vicenda ci sia una vera e propria "tratta delle schiave". Le ragazze, Teresine Dada, di 16 anni, e la sua amica Katerina Dhimiter, pianista, ambedue molto carine, sono state avvicinate sabato scorso da due giovani italiani nella scuola "Don Milani". Gli uomini hanno offerto loro un "lavoro" e le ragazze, dopo essersi consultate con i fidanzati, hanno accettato. Da quel momento sono scomparse. Gli italiani, che secondo il custode avevano un accento leccese, si sono allontanati con le donne a bordo di un'auto di grossa cilindrata.

Intanto, la città torna lentamente alla sua precaria normalità. "La situazione sanitaria - dice il direttore dell'ospedale "Di Summa", Giovanni Corso - è meno drammatica dei giorni scorsi, ma pur sempre grave. Quello che più ci preoccupa è la condizione di promiscuità nelle scuole. I militari bruciano i vestiti dismessi. I ricoverati sono, al momento, 187: in venti hanno malattie infettive, uno ha una sospetta epatite ed è in isolamento. I bambini, nel reparto pediatria, sono 42. Ci sono due casi di scabbia e uno di epatite virale". In città girano centinaia di albanesi che non sono stati visitati. Il sindaco aggiorna le cifre dell'emergenza. "Nelle scuole - spiega Giuseppe Marchionna - sono alloggiati 12.100 profughi. Ma i dati sono incerti, in assenza di un censimento che, però, stiamo cercando di realizzare. Per i campi profughi sono partiti domenica circa 1500 albanesi (diretti a Palermo, ndr)."

Altri 1500 erano a bordo della "Tirana" rientrati in patria. Lunedì ne sono partiti complessivamente, 1.100. Destinazione: Pordenone e Capua. Ora si preparano le due ondate (circa 5000 in tutto) per i campi che vengono allestiti in Basilicata. Altri 800 profughi sono partiti ieri per Asti, 350 per la Carnia e ancora 500 a Capua. Nel campeggio di Fasano invece, verranno ospitati in 800. "Le trentasei scuole requisite dalla prefettura dovrebbero essere riaperte lunedì - dice il sindaco - ieri ne abbiamo liberate sei. In esse sono già iniziati i lavori di ripristino e disinfestazione. Tra queste sei scuole, però c'è ne sono tre il cui sgombero è stato dovuto proprio alle disastrose condizioni igieniche. Per tutte, comunque, si prevede una generale ritinteggiatura a calce viva e una completa disinfestazione."

¹ G. Pansa, *Due medaglie per Brindisi*, "La Repubblica", 13 marzo 1991

Secondo Giuseppe Marchionna, la situazione sanitaria offre dati più tranquillizzanti. Lo screening compiuto su tremila profughi abbassa a circa l'1 per cento la percentuale di malattie infettive, soprattutto parassitosi. Da ieri, poi, sono finalmente in distribuzione pasti caldi per tutti. Nell'area industriale della città provvedono alcune aziende, per il resto ci pensano le cinque cucine da campo dell'esercito che sfornano almeno diecimila pasti. I privati, la Caritas e le suore, fanno il resto. "La presenza dell'esercito – aggiunge ancora il sindaco – è ora più consistente e determinante. Il problema, in questo momento, è il trasferimento in altre zone degli albanesi".

Tanti pentiti tra i profughi

I minori: quelli senza famiglia sono stati affidati all'istituto "Margiotta". Sono 42 e presto dovrebbe essere definito il loro affidamento provvisorio a famiglie italiane. Secondo il sindaco, comunque, risulterebbero casi di bambini scomparsi, in contrasto però con quanto hanno denunciato molte coppie albanesi. Al porto infine, quattrocento profughi chiedono di essere rimpatriati. "Presidiano" da due giorni la motonave "Illyria", ma sarà improbabile che possano salire a bordo di essa per tornare in Albania. Sembra che per loro verranno messi a disposizione una nave italiana ed un aereo. "Ho lasciato a casa la mia famiglia – racconta uno dei "pentiti" – sono venuto qui per rintracciare mio fratello e mio nipote. Loro sono tornati con la "Tirana" e adesso voglio rientrare a casa". Un altro ripete: "Volevo andare in Germania. Qui non c'è lavoro, sono deluso, torno indietro". Un bimbo di dieci anni, Fatmir, dice ancora: "Ho visto la nave che partiva per Durazzo, mi sono imbarcato perché volevo fare un viaggio". Il suo non è l'unico caso.²

"Ora i miei figli nasceranno liberi"

Il treno della speranza corre veloce nella primavera pugliese. Gli ulivi lasciano il passo ai vigneti, le case si alternano ai trulli. Occhi sognanti sono incollati ai vetri di questo treno con destinazione Asti, altra faccia della Terra. Braccia forti o esili sono sempre pronti a levarsi nel vento e a salutare, fuori dal finestrino, quando si attraversa un borgo o un piccolo paese e il lungo convoglio ferroviario è costretto a rallentare.

Addio Albania, oggi questo grido finalmente ha un senso. Non c'è tempo per piangere. Poco fa erano a Brindisi: camminavano, corricchiavano ansimando, tutti in fila indiana. Settimo binario della stazione: è là che si è tagliato per 800 profughi il cordone ombelicale tra l'Adriatico dell'Est e l'Adriatico dell'Ovest. Mostravano fieri i primi segni della rinascita: vestiti nuovi, scarpe non sfondate, cappotti e giacconi, jeans non più a zampa d'elefante. Sfilavano con le loro valigie di cartone stampato, con le bustone nere dell'Usl Brindisi 4. E in mano portavano tutti i simulacri del loro primo pezzetto di sogno occidentale: radio, walkman, orsi di peluche e panettoni e palloni di plastica e giocattoli e pacchi di wafer.

Non c'era tempo per piangere, come non c'è mai stato per questa pattuglia di pionieri... Ora si va, verso la nuova vita. Diciannove ore di viaggio non sono poche, ma spazio ce n'è a sufficienza. E' poi francamente, in questi giorni hanno visto di peggio. Come Rosina, Etleva e i loro tre splendidi bambini. Le telecamere della televisione li hanno inquadrati a lungo, questi tre frugoli biondi, mentre venivano rificollati nel centro sociale del Comune. Clara, un anno e mezzo, Emi, quasi tre anni, e Wilfrid, diciotto mesi, giocano tranquilli con i regali dei bambini di Brindisi.

Nello scompartimento, dove viaggiano, quinto vagone del convoglio di dodici, ci siamo arrivati con i volontari della Croce Rossa che dispensano scatolette di carne. A tradurre dall'albanese è Benni, 22 anni, studente con l'amore dell'Italia e della lingua italiana. E dunque la storia di Rosina ed Etleva, 27 e 21 anni, comincia in una calda notte di luglio del 1990. Proprio in quei giorni, a Brindisi arrivano le prime centinaia di profughi. Il mondo incomincia a capire il dramma degli albanesi.

"Mio marito", racconta Etleva, "era uscito di prigione da poco. Ce lo hanno tenuto per anni senza alcun motivo che non fossero le sue idee. Non che fosse un eroe. Aveva solo partecipato un giorno, quando era poco più di un ragazzo, ad una manifestazione contro l'aumento del prezzo del pane. E da noi esiste una legge precisa che impone il divieto di espressione. Se dici qualcosa che non va bene al governo, ti possono arrestare. In quei giorni di luglio la gente aveva capito che era possibile scappare. Lui scelse la strada della Jugoslavia. Una volta lì, fu portato in un campo profughi. E dopo qualche mese è riuscito ad avere il visto per gli Stati Uniti. Ora è a Boston e fa il cameriere". Anche il marito di Rosina ha una storia simile. E anche lui è ora in America, fa lo stesso mestiere, e vive a Detroit. Insieme sono fuggiti i mariti, insieme fuggono le mogli, entrambe con la stessa destinazione: gli Stati Uniti. Sono accompagnate dai rispettivi cognati. "Andiamo anche noi verso la libertà", dice Rosina in italiano.

Corre il treno, attraversa l'Italia lambendo l'Adriatico, questo mare così amato e pure così odiato dagli albanesi. Uno dei volontari della Croce Rossa dice che ogni volta che vedono il mare, i profughi diventano irrequieti. E perché il mare ricorda loro la disastrosa traversata a bordo delle navi della vergogna. Ma il motivo vero è che temono di essere rispediti a casa. E' quello che è successo l'altra sera, quando il primo treno di profughi è arrivato a Reggio Calabria, diretto in Sicilia. Il treno è salito a bordo del traghetto ed alte si sono levate le grida di paura. Ci stanno riportando in Albania, hanno urlato. I volontari e i carabinieri hanno dovuto spiegare a decine di persone dov'è la Sicilia e quanto lontana è dall'incubo albanese.

E' con questo timore che Andri, 28 anni e la moglie Alma, 22, guardano l'Adriatico increspato. Non hanno figli, non hanno voluto averne in Albania, dicono. "Voglio che nascano liberi". Lui lavorava in una ditta di spedizioni, lei è ostetrica. "Scappiamo da una vita terribile, dove tutto è difficile: le condizioni di lavoro, la mancanza di case, il cibo che non si trova, i soldi che non ci sono. Tra me e mia moglie guadagnavamo 5500 lek, non so quanto è in lire, ma posso dire che per comprare un pezzo di pane occorrono 50 lek, che un maglione costa quindici giorni di lavoro, quanto un paio di scarpe. Da quando è cominciato a cambiare tutto? Da almeno vent'anni, da quando il costo della vita è cresciuto a dismisura, da quando non si trova più il latte, la carne, i latticini. Per dare un po' di latte ai suoi figli, un padre si deve alzare alle quattro del mattino e mettersi in fila".

In questo vagone di seconda classe che deve sembrargli l'Orient Express, Andri ci è arrivato sulla famigerata Legend, traboccante di uomini e di disperazione.

² C. Gerino, *Brindisi, indagine sui ritardi di Stato*, "La Repubblica", 13 marzo 1991

“Eravamo in cinquemila nel mare in tempesta, tutti in coperta, con le onde alte decine di metri. Il governo ci aveva tenuto per venti ore nel porto di Durazzo senza concederci i rimorchiatori per partire. Non mangiavamo da un giorno. Ma pensavamo: ci vorrà poco per arrivare in Italia”. Tace, Andri, sui vergognosi ritardi italiani, sulle altre che ci vollero per fornire i primi pasti. Ora tutto sembra dimenticato. Dice solo, come tutti: “Grazie, meravigliosi brindisini”. Poi aggiunge: “Sappiamo che in Italia c’è disoccupazione, ma noi possiamo fare di tutto, noi non pretendiamo nulla di eccezionale”.

Pretende almeno il diritto di sognare per i suoi vent’anni il riccioluto Rezart. Viene da Tirana dove studiava ingegneria meccanica. E’ l’unico con cartina e chiede dov’è Asti. E’ lì, nel nord delle industrie e dell’informatica, vicino al paradiso dell’Europa ricca. Lui, Rezart, vuole però finire l’università e poi trovare un lavoro come ingegnere. “E poi vivere come un uomo e non come un cane”. Cala la notte sul treno del riscatto. Gli infaticabili volontari consegnano altri cestini. La locomotiva fende la foschia della pianura Padana e gli albanesi si sentono sempre più vicini al traguardo. “Ci siamo, mormora Rezart, il domani è già oggi.”³

Il crack dello Stato nel mirino del giudice

Anche la magistratura vuol vederci chiaro nella brutta storia dei mancati soccorsi ai profughi albanesi. A mettere sotto inchiesta lo Stato è un sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Nicola Piacente. Sabato pomeriggio gli è bastato fare quattro passi nel porto ridotto ad un gigantesco letamaio per “constatare le condizioni estremamente precarie” in cui gli esuli sono stati tenuti per giorni. Formalmente, le notizie sui ritardi nei soccorsi gli sono giunte attraverso i giornali e la televisione: carabinieri, polizia e guardia di finanza, che pure erano gli unici rappresentanti delle istituzioni presenti nello scalo marittimo sin dal lunedì scorso, non lo hanno mai informato che gli aiuti erano pressoché inesistenti, eccezion fatta per quanto riguarda quelli della Croce Rossa e dei volontari brindisini.

Nicola Piacente ha dovuto accantonare tutti i processi ai quali stava lavorando, per occuparsi del “terremoto Albania” che in una settimana ha sconvolto la cittadina pugliese. “Per il momento ho avviato un’inchiesta conoscitiva – spiega il giudice - Ho dato disposizione agli organi di polizia giudiziaria di indagare a fondo, voglio avere al più presto un rapporto informativo. Accerterò se, come e quando siano stati commessi dei reati”. Che tipo di reati? “A prima vista direi di natura omissiva. Ma devo ricostruire con cura tutto ciò che è accaduto dal giorno dell’arrivo dei profughi fino a oggi, soprattutto per quanto riguarda la prima accoglienza e l’assistenza sanitaria”. Lo Stato potrebbe essersi reso responsabile di omissione di atti d’ufficio, o di soccorso. Ma rischierebbe anche di dover rispondere di procurata epidemia, nel caso malaugurato che qualche malattia infettiva dovesse diffondersi a causa delle condizioni precarie in cui sono stati tenuti i “dannati” di Brindisi. “Sarà un lavoro lungo e difficile – aggiunge il magistrato – Quando comincerò a sentire le autorità competenti? Lo farò in un secondo momento, quando l’emergenza sarà finita. Per ora non voglio distogliere nessuno dalle operazioni di soccorso”. A dieci giorni dall’inizio dell’esodo dall’Albania, la macchina dei soccorsi comincia finalmente a muoversi con qualche risultato. Il sindaco Giuseppe Marchionna, che nei giorni scorsi aveva accusato il governo per “l’indifferenza e il cinismo” mostrati dinanzi al dramma di oltre diciassettemila profughi privi di ogni mezzo di sostentamento, attenua di molto i toni della polemica. “La situazione è notevolmente migliorata anche sotto il profilo sanitario – dice. Su tremila persone ricoverate in ospedale venti risultano affette da scabbia e sei da pediculosi. Fino ad oggi c’è solo un bambino con l’epatite”. Il sindaco, però, non sa che al pronto soccorso del “Di Summa” l’unico presidio sanitario di Brindisi, si sono presentati altri cento albanesi portatori di scabbia. Sono dovuti tornare indietro perché non c’è più un letto disponibile. Le autorità sanitarie stanno valutando l’ipotesi di riunirli tutti in una scuola che di fatto verrebbe trasformata in una specie di lazzaretto.

Anche la prefettura comincia finalmente a fornire dati ufficiali sull’esodo biblico dei profughi giunti dal mare: cifre da capogiro. Gli albanesi rimasti nel brindisino sono 16.329. alcuni hanno trovato alloggio in alberghi della provincia, o nei camping requisiti. Ma la stragrande maggioranza, 12.100, è ancora costretta a bivaccare nelle scuole elementari e medie della città: una folla enorme di reietti alla quale lo Stato comincia finalmente a dare una mano. In città sono giunti anche i soldati. Dice ancora il sindaco Marchionna: “l’arrivo dell’esercito è stato determinante. I militari hanno portato cinque cucine da campo; possono garantire la somministrazione di diecimila pasti caldi al giorno”. Ma per molti albanesi, l’avventura italiana è un incubo da dimenticare al più presto. Altri quattrocento esuli vogliono seguire l’esempio dei loro compagni tornati in Albania a bordo della motonave “Tirana”: sostano nei pressi del porto, in attesa di imbarcarsi. Ma le ‘boat people’ sono state poste sotto sequestro dal magistrato, e secondo il comandante della capitaneria Armando Accoroni non sono in condizioni di affrontare un’altra attraversata.

Fino a ieri erano 7570 i profughi che avevano affrontato un secondo esodo, a bordo dei treni speciali e dei pullman diretti verso i campi di accoglienza in Sicilia (Buonfornello), Campania (Capua), Basilicata (Bernalda). Altri sono stati trasferiti a Pordenone e a Udine. Oggi sono previsti altri viaggi della speranza a Casale Monferrato e a Savona. “Secondo i nostri calcoli – spiegano i funzionari della prefettura – una volta finiti i trasferimenti dovremmo trovarci con non più di 4150 profughi ancora alloggiati nelle scuole cittadine”.

Secondo Giuseppe Marchionna, quello degli istituti occupati resta il problema più grave da affrontare. “Fino ad ora sono state liberate 10 delle 30 scuole messe a disposizione degli albanesi. Dovremo procedere ad una disinfezione totale non solo delle pareti, che copriremo con calce, ma anche delle tende e delle suppellettili”. L’altro problema ancora gravissimo riguarda i bambini abbandonati, le prime vittime del dramma albanese, ospiti dell’istituto Margiotta. Sedici di loro hanno finalmente ritrovato i genitori, ma quelli ancora in attesa di una famiglia sono 32.”⁴

La favola di Festim: libertà è un carcere

³ C. Chianura, “Ora i miei figli nasceranno liberi”, “La Repubblica”, 13 marzo 1991

⁴ F. Milone, *Il crack dello Stato nel mirino del giudice*, “La Stampa”, 13 marzo 1991

La libertà inseguita dal popolo in fuga ha la faccia scaltra e impertinente di Festim, piccolo eroe di Kavaja, Timisoara d'Albania, moderno "sciucià", simbolo di una dolorosa diaspora preferita alla morte civile. Ha 11 anni, Festim. L'età dei giochi e delle favole. Ma non per lui, che il tempo dell'infanzia l'ha saltato d'un colpo, per approdare alle atrocità degli adulti.

Festim conosce la lotta per la sopravvivenza e l'odio per i regimi. Ha provato i tumulti di piazza, la fuga sotto il crepitio delle mitragliatrici miliziane. Povero Festim, se i suoi genitori, saputo che il piccolo è salvo e si trova a Brindisi ospite di una famiglia e quindi al sicuro, implorano al telefono: "Tenetelo lì, per favore. Fatelo studiare, pensate a lui. Il suo futuro è molto più sicuro in Italia che qui, da noi". E Festim è d'accordo. Si commuove ascoltando le voci lontane di mami e papi ma, da "quell'adulto" che è, li rassicura: "Sto molto bene".

Avviene in un posto inusuale, dal carcere giudiziario di Brindisi, questo "ritrovamento" a distanza tra Festim e i suoi genitori. Sì, perché il bambino da giovedì è ospite di Clorinda Bevilacqua, direttrice dell'istituto di pena. L'ha visto che stava male, aveva la febbre alta. Così Festim è finito a casa della direttrice e non vuole allontanarsene per nessun motivo. Non vuol neppure accompagnare la sua seconda mamma, quando va a dare una mano al centro d'accoglienza di don Angelo, un istituto scolastico trasformato in ospedale, refettorio, albergo e centro sociale. Il suo timore è che sia costretto a lasciare la casa dove si trova e dove, per la prima volta in vita sua, si è sentito "privilegiato".

E' un bel bambino, Festim. Ora se ne sta seduto su una poltrona, con i suoi grandi occhioni castani, col ciuffo ribelle che gli cade sulla fronte, rendendo ancora più furba l'espressione del viso. Guarda tutti, sorride, risponde a tono all'interprete, Franc Koljaka, anch'egli arrivato con le navi della disperazione. Clorinda Bevilacqua ricorda il loro incontro, i primi attimi di preoccupazione quando Festim bruciava per la febbre. Adesso sembra un altro.

Koljaka, giovane ingegnere siderurgico di origine tedesca, interroga il bambino e ricostruisce la sua storia. Dice che Kavaja, un piccolo centro a 24 km da Durazzo, dove abita la famiglia Daka, è famosa perché cuore dell'opposizione al regime. E' chiamata la città "libera", lì hanno abbattuto il busto di Enver Hoxha, a febbraio ci sono stati tumulti e la totalità della popolazione appoggia il partito democratico. In questo clima è cresciuto Festim, nessuna meraviglia, quindi, se gli scappa da dire: "Sono contro i comunisti, amo il partito dei democratici. Anche mio padre la pensa così. A scuola parlano male dei comunisti e il giorno in cui hanno abbattuto la statua di Hoxha in classe abbiamo bruciato la sua foto".

Com'è fuggito Festim? "Stavo giocando vicino alla stazione del pullman, ho visto la gente che correva. Anch'io sono salito. Non ho detto niente ai miei genitori. Poi siamo arrivati al porto di Durazzo. Tutti correvano, facevano confusione. La polizia sparava in aria, ma non impediva di arrivare vicino al mare. C'era una nave piena di gente. Sono salito ed ho aspettato. Siamo rimasti fermi dal pomeriggio di martedì sino alla mattina del giorno dopo. Finalmente la nave è partita. C'era tanta gente". Festim non sapeva neppure dove fosse diretta quella nave, la "Legend", la stessa che, giovedì sera, sul molo di Sant'Apollinare di Brindisi avrebbe scaricato 5000 disperati. Ha mangiato una sola volta, il bambino. Un pezzo di pane e basta. E una sola volta ha potuto bere. Ha dormito sul ponte, le cabine erano chiuse. Poi è stato preso dalla febbre: "Stavo male, volevo vomitare, soffrivo. In quel momento mi sono un po' pentito di ciò che avevo fatto". Dell'arrivo a Brindisi ricorda poco. Ha in mente l'incontro con "Clorinda", dice, pronunciando come può la prima parola che ha imparato in Italia. E' rimasto sconvolto dalla vista del telecomando per la televisione: ci ha giocato un pomeriggio intero. Cosa pensa di noi, Festim? "Bello, tutto bello. Macchine, tv, pasta al forno. Schillaci, pallone". A Franc spiega che tutto ciò che conosceva del nostro Paese lo aveva imparato dalla pubblicità in televisione. Se gli mancano i genitori? Festim abbassa lo sguardo, il gesto è eloquente. Spera che anche loro possano venire in Italia. Di tornare a Kavaja, neppure a pensarlo. "che faccio in Albania? Non c'è cioccolata come qui. I mercati sono sempre vuoti".

Lo squillo del telefono interrompe Festim. Nessuna regia occulta avrebbe potuto pensare ad un colpo di scena migliore. Dall'altro capo del filo il papà di Festim. Sabri Daka, operaio in una fabbrica di vetro, esordisce così, rivolto alla direttrice: "Grazie signora, lei è amica della mia casa. Prima di parlare con Festim voglio proprio ringraziarla". Parla anche la madre, Shkandija, operaia tessile. Piange, ma non può fare a meno di implorare che Festim resti in Italia. Si informa sulla famiglia che lo ospita, se hanno altri figli, se sono maschi o femmine. E l'abbraccio ideale di Festim coi suoi parenti. Gli dicono che suo fratello più grande, Gentian, aveva anche lui tentato la fuga. I genitori però lo hanno ripreso sul porto di Durazzo, dove erano andati a cercare entrambi.

Festim annuisce, sorride, distribuisce assicurazioni. Dice che sta bene, che non devono preoccuparsi. Comunica a "mamma Clorinda" che i genitori hanno intenzione di invitarla in Albania, che le vogliono bene.

No, non devono preoccuparsi i Daka. In quell'isola di sorprendente umanità che è il carcere, dove i detenuti hanno fatto a gara per aiutare i profughi, rinunciando persino al loro pasto, tutti amano Festim. Solo non resterà. C'è una lunga fila di famiglie che si offre di adottarlo: tra le guardie, tra gli impiegati. La moglie del medico è categorica: "Certo che ce lo teniamo". Festim, sciucià albanese, ha trovato forse più di una famiglia. Bene, perché ha bisogno di "tornare" bambino. Si commuove Clorinda Bevilacqua, guardando Festim soddisfatto: "Non ha mai pianto in questi giorni. Ma prima di ora non aveva mai sorriso".

o o o

Prima che 'civile', la 'protezione' per gli albanesi delle 'boat people', sbarcati a Brindisi la scorsa settimana, è stata 'popolare e spontanea', affidata alla generosità e al volontariato di una città che non ha respinto l'invasione di questi disperati e ne sta subendo le conseguenze. Ma ora, sia pure con inspiegabile ritardo, sta diventando una 'protezione militare'. Certo è singolare vedere un alto ufficiale, come il generale Santini, comandante della Regione militare meridionale, dare disposizioni per ordinare 'pannolini igienici per mille donne', quelle che saranno trasferite nei campi profughi di sua competenza. O provvedere a 5000 asciugamani e spazzolini da denti con dentifricio.

Ora, per sgombrare le 38 scuole di Brindisi, si stanno allestendo campi profughi a Restinco, a Metaponto e a Torre Canne: il primo (1000 posti) è un ex deposito militare, già utilizzato per ospitare gli 800 albanesi fuggiti l'estate scorsa, gli altri (5000 posti in totale) sono camping turistici ora requisiti fra molte difficoltà, anche politiche, e trasformati dai paracadutisti del

“Toscana” per accogliere questi sventurati. A Restinco, preparato, usando perfino i grandi elicotteri da trasporto CH47, tra le 15 di sabato (ora della ritardata richiesta all’esercito di intervenire) e le 3 di lunedì, ieri c’erano già 705 albanesi. Ma si arriverà entro oggi a mille, compresi nuclei familiari di preferenza ospitati in tende da sei posti per conservare l’unità.

Il sistema è militare, a prima vista quasi da prigionieri. Ma la differenza con l’improvvisazione della ‘protezione civile’ è evidente se si tiene conto dei problemi – igienici e di ordine pubblico – creatisi a Brindisi con l’esodo degli albanesi, questioni sottovalutate dalle autorità centrali. E il volontariato, che pure ha molti meriti, non ha le strutture per affrontare 20 mila disperati. Ora 230 soldati della brigata meccanizzata Pinerolo, fra cui una decina di interpreti provenienti dalle zone albanesi in Italia, provvedono a tutto. I profughi vengono accolti, identificati, perquisiti dai carabinieri (che hanno tolto loro coltelli e altre armi), visitati da un’equipe medica, lavati e vestiti con indumenti puliti.

A ciascuno, oltre al materiale di pulizia, viene consegnato un libretto bilingue, come bilingui sono tutti i cartelli, nel quale è spiegato come si vive al campo: orari, regole, pulizia, diritti e doveri, numeri telefonici dell’ambasciata e del consolato d’Albania. I dormitori sono grandi stanzoni comuni. Ma ciascuna ha una brandina, un materasso, lenzuola, federe, coperte, asciugamani. E soprattutto, a risolvere i tanti problemi di igiene, ci sono i container della protezione civile con docce, gabinetti, lavandini con acqua calda. In funzione anche una lavanderia mobile militare. E c’è un pasto caldo per tutti tre volte al giorno, al coperto, non più la razione K da combattimento. Due degli addetti alla cucina sono torinesi: Gianfranco De Palma e Bernardo Brugnano, che prestano servizio militare al Car di Nocera Inferiore, sono stati trasferiti qua per l’emergenza-albanesi.

Sgobbano, come tutti gli altri, almeno 14 ore al giorno. Ora la cucina dell’esercito provvede anche ai pasti caldi -10.500 razioni quotidiane - in 7 diversi centri di distribuzione nei quartieri di Brindisi. Anche a Restinco arriva l’aiuto dei lettori de “La Stampa”: la prima a fruirne è stata Marsidda, una bimba di tre anni con gli occhi nerissimi, che i genitori, Argon e Valbona Vego, hanno portato in Italia avventurosamente, scappando da Durazzo. Non sanno come andrà a finire la loro avventura, ma sono sicuri, dicono, che meglio di prima staranno di certo. E sperano soprattutto che Marsidda possa crescere “libera”. Restinco, un nome che non è neppure un paese, è solo un passaggio: verso dove e che cosa lo deve dire il governo italiano.⁵

Antonio, 13 anni, racconta...

Antonio Kossova è quello che in Albania, definiscono un “nemico del popolo”. E’ difficile immaginare quale male possa fare al popolo questo ragazzino di 13 anni con le braccia bianche e sottili come gessetti, ma lui assicura di non mentire ed esibisce il marchio sino ad una settimana fa infamante. E la madre Natasha conferma: “Sì, Antonio, io, mio marito, e l’altro nostro figlio di 17 anni: tutti nemici del popolo”. Il ragazzino accusato di attentare all’integrità dello Stato parla un italiano pulito. (“L’ho imparato da solo, vedendo su Raiuno il programma “Big”) e dimostra un’intelligenza pronta, ma in Albania tra un paio d’anni, avrebbe dovuto smettere di studiare: “Sono un nemico del popolo quindi avrei dovuto accontentarmi di fare il manovale come papà. Questo perché mio nonno era un dissidente politico e fuggì da Durazzo per rifugiarsi in Italia”.

Antonio è ospite, con la famiglia, nella scuola Salvemini trasformata in brulicante dormitorio: “Adesso posso sperare in una vita più bella”. Dice proprio così, anche se sa che tra poco un pullman lo porterà con i suoi in un campo profughi a Metaponto dove, a rendere più bella la vita, sarà solo una brandina e un pasto anziché due panini e una scatoletta di tonno.

Ragazzini come Antonio sono l’angolo più buio e più drammatico di questo cammino senza troppe speranze per 30mila profughi albanesi: la sottoscrizione promossa dalla Stampa servirà anche per accompagnare questi giovani nel tratto più difficile della loro vita italiana. Sarà una sorta di “adozione economica” che nei limiti del possibile non li abbandonerà neppure quando avranno lasciato Brindisi per nuove destinazioni. La famiglia Kossova e centinaia di altre come lei, in questi giorni, ha ricevuto un sostanzioso aiuto per affrontare le prime, impellenti necessità: altri contributi li avranno presto.

I lettori del nostro giornale saranno, fra venti giorni, “padrini” d’un neonato che si chiamerà Emiliano o Manuela: sarà il primo figlio di Brunilda e Agron Hysni, fuggiti da Valona su un peschereccio che, dopo ventiquattro ore di inferno nell’Adriatico in tempesta, li ha portati a Brindisi. L’uomo lavorava come operaio e guadagnava l’equivalente di 20 dollari al mese: “Siamo sposati da poco e la nostra casa era una cameretta di due metri ricavata nell’unica stanza in cui vivevano i genitori di Brunilda”. Sono qui da una settimana, ma già bruciano i rimpianti: “Non per l’Albania che abbiamo lasciato, ma per quella che potrebbe essere se i governanti ci facessero vivere come uomini”.

Velia è un bambino di 11 anni che, al Centro Salesiano Don Bosco, dove sono riuniti 200 profughi, guarda senza gioia i coetanei che giocano. E’ qui con il padre e due sorelle: la madre è restata a Durazzo. Perché non è venuta con voi? “Non lo so, papà non me lo ha detto”. E’ dov’è adesso, tuo padre? “In giro a cercare dei cugini che dovrebbero essere arrivati con un’altra nave”. Nostalgia? “Tanta” risponde con gli occhi lucidi. “Volevo telefonare alla mamma, sapere come stava. Ma papà mi ha detto che non avevamo i soldi per i gettoni”.

Ieri abbiamo acquistato e distribuito centinaia di schede telefoniche per consentire loro di riannodare, attraverso qualche minuto di conversazione con i famigliari lontani, il filo dell’affetto. E subito davanti alle cabine del centro ci sono state code di uomini e di donne: code pazienti e silenziose perché, qui, nessuno ha voglia di ridere e scherzare nonostante la “libertà” raggiunta. Ma che cos’è questa “libertà”? Luciano Gaval, studente di 18 anni che a Tirana, ha fatto lo sciopero della fame e ha subito la reazione delle forze dell’ordine, dice: “Libertà è un Paese dove i carabinieri, invece di darti botte, ti aiutano a non morire, come succede qui in questi giorni”.⁶

L’equazione di Martelli: “Più soldi a Tirana, meno profughi in Puglia”

⁵ G. Bisio, *La favola di Festim: libertà è un carcere*, “La Stampa”, 13 marzo 1991

⁶ E. Mascarino, R. Rizzo, *Antonio, 13 anni, racconta...*, “La Stampa”, 13 marzo 1991

Più soldi a Tirana, meno profughi in Puglia. E' l'equazione del governo, che affronta lo spauracchio del boat people con l'arma della cooperazione e degli aiuti economici. Che non pioveranno soltanto sull'Albania (il regime ha promesso di frenare l'esodo), ma anche su un altro Paese ad alto rischio emigrazione: la Jugoslavia. La situazione a Belgrado potrebbe far da preludio alla nuova invasione di profughi dall'Adriatico. Ecco perché, dopo la sua visita-lampo a Tirana, Claudio Martelli rilancia in un'intervista all'Avanti! la carta della cooperazione. "Per evitare di ritrovarci in futuro davanti a queste situazioni di emergenza – dice il vice presidente socialista del Consiglio – occorre che insieme alla CEE l'Italia avvii al più presto un piano di cooperazione straordinaria verso l'Albania. Ma anche – avverte Martelli – con pari solerzia nei confronti della Jugoslavia, prima che crisi di proporzioni anche maggiori ci coinvolgano, trovandoci impreparati".

Il nostro governo e la CEE, insomma, dovranno mettere a punto una sorta di "Piano Marshall" per i Balcani. "L'imperativo di questi anni '90, la condizione per una pace duratura, risiede nello sforzo di eliminare l'abissale divario economico, sociale e culturale tra Nord e Sud del mondo. Questa è anche la via maestra – spiega Martelli – per fornire al fenomeno delle migrazioni internazionali un alveo razionale e una soluzione realistica". E alla vigilia della conferenza internazionale sulle migrazioni (i cui lavori si apriranno oggi a Roma), il numero due di Palazzo Chigi difende la sua legge sull'immigrazione: "Non dimentichiamoci – osserva – che fino ad un anno fa lo straniero in Italia era uno sconosciuto senza diritti e non esisteva una normativa organica sull'ingresso e sul soggiorno nel nostro Paese".

Favorevole ad una politica di aiuti e sostegni, da avviare all'insegna di una concreta "solidarietà internazionale", è anche il leader della Dc Arnaldo Forlani. "Anche con riguardo al dramma delle popolazioni extra-comunitarie, nord africane e albanesi, è chiaro che il mondo cattolico propone una cultura dell'ascolto e dell'accoglienza, che in sede politica deve trovare una risposta, una possibilità di impegno nazionale e programmato", ha detto Forlani, che ha sollecitato il governo ad avviare appunto una politica di cooperazione. "L'impegno – secondo il segretario democristiano – non può non essere indirizzato a promuovere un intervento comunitario e internazionale di promozione economica nei diversi Paesi".

Non mancano però perplessità sui finanziamenti che il governo dovrebbe inviare al regime comunista di Tirana. Per il deputato dell'Msi Domenico Mennitti, non una sola lira deve giungere in Albania "prima dello svolgimento di libere elezioni". "Martelli, che ha promesso il sostegno economico dell'Italia, dovrebbe sapere che l'unica garanzia di pluralismo è possibile dove lo stesso sia già pratica di governo e certamente – osserva Mennitti – non in un Paese che conosce ancora e soltanto il potere del partito unico". Temendo che gli aiuti economici si tradurrebbero in sostegno all'oppressivo regime comunista, il parlamentare missino ricorda quel che è accaduto in Somalia con il regime di Siad Barre. Cosa che potrebbe ripetersi adesso: "il regime di Tirana – mette in guardia Mennitti – potrebbe trarre indubbi vantaggi dalla manipolazione degli aiuti".

Segnali positivi intanto non mancano: il Consiglio presidenziale albanese ha deciso che tutti i prigionieri politici (circa 250) attualmente in prigione saranno liberati in una volta sola. E per ulteriori conferme è atteso per domani a Roma il ministro degli Esteri di Tirana Mohammed Kaplani.⁷

Si indaga sui ritardi dello Stato

Nella cartellina gialla appoggiata sulla scrivania un mucchio alto così di ritagli di giornale. Gli articoli su questa settimana d'emergenza: la città "conquistata" da ventimila profughi, uomini, donne e bambini lasciati a marcire su una banchina, ritardi nei soccorsi. Materiale sufficiente per aprire un'inchiesta con un solo possibile inquisito lo Stato.

E' ancora solo un'indagine conoscitiva, quella in mano al sostituto procuratore Nicola Piacente. "Nessuna ipotesi di reato, per il momento – tiene a precisare il giudice. Non voglio fare processi alla macchina statale, ma soltanto andare fino in fondo alla vicenda, capire quello che è successo". Capire cosa? "Se è stato fatto tutto quello che si poteva fare, se l'intervento degli organismi pubblici è stato tempestivo". Sul fascicolo di Piacente, dunque, non sono segnati articoli del codice. Si può pensare ai reati di omissione di atti di ufficio, mancato soccorso e procurata epidemia. Spiega il sostituto: "Questa inchiesta nasce dai disagi evidenziati da tutti i mass-media. Sabato sono andato al porto, ho visto e ho deciso che bisognava fare qualcosa". La polizia giudiziaria, sta già scrivendo una prima informativa. Per gli accertamenti preliminari sono stati incaricati gli uomini della Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri, infatti, si sussurra a Palazzo di giustizia sono parte in causa. I primi ad arrivare sui moli, è vero, quel giovedì mattina quando la "Illyria" e il "Tirana" sbarcarono diecimila esseri umani disperati, resi simili a bestie da un viaggio omerico, affamati da un regime stalinista. Ma anche i primi a gestire, secondo ordini superiori, la situazione.

"Ascolterò le autorità, ma a emergenza finita", spiega Piacente che non vuole gettare benzina sul fuoco. Ma le ascolterà. E autorità significa Prefetto, Ministro della Protezione civile, Delegato regionale dello stesso dicastero, Presidente della Croce Rossa provinciale e Sindaco, nella sua qualità di responsabile sanitario della città. Il Comandante della Capitaneria di Porto, Annibale Accoroni, è stato convocato ieri dal sostituto. Un semplice colloquio a quattr'occhi. Si è parlato del problema più urgente: il dissequestro delle navi albanesi reclamate dagli armatori di Durazzo che vogliono riportarle a casa. Ma non è escluso che a "emergenza in corso" Piacente abbia raccolto altre informazioni. Nessuno meglio del capitano di vascello Accoroni, infatti, può rispondere alle domande: era prevedibile lo sbarco di massa? La capitaneria di Durazzo aveva avvertito Brindisi dell'arrivo dei 15 mila profughi? Chi ha sottovalutato l'esodo e le sue conseguenze: una compiacente marina albanese o le imprevidenti autorità italiane?

Poi, nelle prossime settimane, sfileranno i pezzi da novanta. E non è da scartare la possibilità di imputazioni più precise rispetto a quelle finora solo accennate. Toccherà al prefetto Antonio Barrel, l'uomo che doveva tenere al corrente, minuto per minuto, il governo. Al ministro Vito Lattanzio, responsabile del dicastero della Protezione civile, arrivato in clamoroso ritardo con l'attenuante della nomina a commissario straordinario per i profughi avvenuta soltanto venerdì.

⁷ A. Pucci, *L'equazione di Martelli: "Più soldi a Tirana, meno profughi in Puglia"*, "Il Giornale", 13 marzo 1991

A Brindisi altri due giudici hanno lavorato fino a sopra i capelli. Il Tribunale e la Procura per i minorenni di Lecce hanno costituito un "ufficio di coordinamento minori" nella sede dell'Assessorato all'Annona della città portuale. All'Istituto "Margiotta", l'orfanotrofo, sono rimasti trentadue bambini. Altri ventuno sono già sistemati presso alcune famiglie della zona. L'ufficio provvede a tutti i casi che riguardano i piccoli albanesi arrivati fin qui senza famiglia. Per informazioni, i numeri telefonici sono 0831/26418 oppure 229385.⁸

Quel chiodo nelle coscienze

L'immagine della motonave "Tirana" ripartita con il suo carico di uomini dalla speranza tradita, con il suo carico di sogni infranti, rimarrà incisa come un chiodo nella nostra coscienza. "Un'immagine che obbliga ad abbassare gli occhi" ha scritto 'L'Osservatore Romano' con la penna del suo direttore Mario Agnes. Un'immagine simbolo, al di là e oltre le polemiche, le difficoltà tecniche oggettive e le incapacità, il cinismo, la grande testimonianza del volontariato, la maggiore ricchezza non solo morale ma di auto-organizzazione e partecipazione del nostro Paese. Un Paese che ha vissuto sulla sua carne, nelle sue famiglie, l'immigrazione per fame e l'esilio per ragioni politiche.

Ma la solidarietà con gli albanesi ha, per l'Italia, ragioni e radici profonde. Un legame storico antico, dai tempi della presenza napoletana con gli Angioini, alla eroica resistenza contro gli ottomani di Giorgio Castriota Scanderberg, l'uomo che combatté anche Ferdinando d'Aragona, nella speranza – delusa dal mancato aiuto – di trovare alleati in Italia per la liberazione del suo Paese: le comunità greco-albanesi italiane in Calabria e Sicilia sono il frutto di quella prima emigrazione, di quel primo esilio più di cinquecento anni fa, di quel primo "sogno" di libertà e benessere, che allora coincideva con il mito del Regno di Napoli. Poi ci fu l'occupazione militare italiana dal 1917 al 1920, quindi dal 1925, con la conquista del potere di Ahmed Zogu, nuova alleanza e nuova influenza (quasi un "protettorato") italiana fino alla nuova invasione militare e all'annessione fascista del 1939. Poi sul finire degli anni oscuri del più autocratico e primitivo regime di socialismo reale, una nuova invasione italiana, questa volta pacifica, quella di Rai Uno, strumento di contatto con il mondo, scuola popolare di lingua italiana (praticamente la seconda lingua del Paese) e imponente incantatrice per i sogni occidentali, benessere, consumismo, libertà.

I figli poveri e umiliati del fiero Paese delle Aquile, non sono, dunque, degli "sconosciuti", per noi. Sono uomini e donne con i quali abbiamo contratto responsabilità storiche che non è facile cancellare con la spugna del realismo, né con ciniche furbizie e neppure con una legge sulle immigrazioni degli extracomunitari. Se c'è un Paese, in Europa, che ha contratto una parentela con gli albanesi, questo è l'Italia. Al di là delle suggestioni mediterranee di un ruolo italiano in Europa, al di là degli affari e degli investimenti, che già erano da tempo ripresi, c'è un obbligo morale che la gente comune ha capito. Ecco perché quella nave ripartita da Brindisi è un chiodo conficcato nella nostra coscienza, in una stagione nella quale le immagini più di tanti discorsi, più di tante parole scritte, fissano nel nostro immaginario collettivo, nel nostro deposito morale, grandezze e miserie, vergogne e rimorsi. Un'immagine, mentre già c'è chi programma villaggi turistici nel Paese delle Aquile, che è un pegno severo per noi di aiuto al processo democratico che sta per iniziare nella terra di Giorgio Castriota Scanderberg, il principe coraggioso che non riuscimmo a soccorrere.⁹

Sui soccorsi-caos indaga la magistratura

Sui ritardi dello Stato ora interviene la magistratura. Nicola Piacente, sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, ha raccolto confidenze e sospetti, verbali e documenti. Ed ha aperto un'inchiesta. "Voglio accertare se esistono reati di natura omissiva" dice con fermezza. Al quinto piano del Palazzo di Giustizia, c'è una piccola stanza con una scrivania zeppa di carte, fascicoli e giornali interrogatori e memorie difensive. "Ho delegato la polizia giudiziaria perché avvii subito le indagini", spiega il magistrato. Non voglio processare lo Stato, ma voglio andare fino in fondo per capire che cosa è successo. La mia attenzione è rivolta soprattutto all'assistenza ed alla situazione igienico-sanitaria...".

Guarda dalla finestra, il magistrato brindisino. Le strade della città sono finalmente pulite. E' ripreso anche lo "struscio" sul corso. Ma gli albanesi, i profughi, dove sono? Passeggiano a gruppi, trascinando le solite buste di plastica, piene di viveri ed indumenti, dono della Croce Rossa o dei volontari cittadini. Aspettano di essere trasferiti nelle tendopoli. Per loro, il lungo calvario è appena cominciato. "Sabato pomeriggio sono andato al porto – aggiunge Piacente – ed ho visto tutta quella povera gente accalata, stanca, una situazione di estrema precarietà". L'inchiesta verterà sull'abbandono dei profughi? S'ipotizza un'omissione di soccorso? "Su questo indagherò in un secondo momento. Prima dovrà terminare l'emergenza. Il diritto più importante è la salute e la dignità dei profughi. Ripeto, non voglio processare lo Stato, ma devo andare fino in fondo, capire che cosa è successo. Ascolterò il Sindaco, il Prefetto...".

Ma non solo. Davanti al giudice sfileranno anche le autorità del "Palazzo". Dovranno spiegare in particolare chi e perché ha fatto sbarcare i 20 mila profughi albanesi. Come mai, per esempio, i servizi segreti non erano a conoscenza che si stavano organizzando esodi massicci dall'Albania. E perché, a migliaia, gli albanesi sono stati rinchiusi ed abbandonati nel molo della stazione marittima. E tante altre cose. "Quando la magistratura apre un'inchiesta, noi non possiamo che esserne contenti" replica il sindaco, Pino Marchionna che finalmente sorride. "La situazione va migliorando. Ora tutti i profughi hanno un pasto caldo e dormono sotto un tetto. Anche la situazione igienico-sanitaria è soddisfacente. Sono in regresso i casi di scabbia e di pediculosi. Abbiamo solo problemi con le scuole, ma speriamo di risolverli in breve tempo".

Non c'è dubbio, la visita del vice presidente Martelli ha galvanizzato il primo cittadino di Brindisi che ora parla a ruota libera. "L'unico grave problema – continua ripetendo – riguarda le scuole. Siamo riusciti a liberarne undici, ma occorreranno giorni e giorni per rimetterle a posto. Oltre alla disinfestazione bisognerà cambiare tende e suppellettili e poi c'è il ripristino dei bagni e la pitturazione con la calce viva delle pareti". Già, le scuole. Secondo le stime di ieri mattina, erano ancora 12.100

⁸ G.D.M., *Si indaga sui ritardi dello Stato*, "Il Giornale", 13 marzo 1991

⁹ P. Giuntella, *Quel chiodo nelle coscienze*, "Il Mattino", 13 marzo 1991

i profughi ricoverati nei plessi scolastici di Brindisi. Quasi una città che fremente ed aspetta, inerme, di essere tagliata a fette, polverizzata, sapendo di non poter mai più ricomporsi. A poco a poco, Brindisi si svuota. A piccoli scaglioni, vanno via migliaia di anime. Interi quartieri sradicati e ricomposti altrove. Al caldo della Sicilia, al freddo ed alla neve del Friuli. Treni e pullman, pullman e treni. Verso Capua, Asti, sugli altipiani della Carnia, nei campeggi di Bernalda. Alle 20,36 con la partenza dell'ultimo treno, gli albanesi rimasti a Brindisi sono tutt'oggi, 8.500. Stamattina, altre partenze, altri addii: per Casale Monferrato e Savona, Restinco e Fasano. Verso una nuova vita.

In città, la presenza dell'Esercito fa tirare sospiri di sollievo. Sette cucine mobili piazzate nei punti "strategici", piatti caldi a volontà, coperte e materassini per chi resta nelle scuole e, dovunque, il sorriso dei nostri alpini. Solo alla stazione marittima c'è paura e tensione. Sono circa 500, ora, che cercano di ritornare a casa, in Albania. Sono i profughi "pentiti", giovani delusi, ragazzi senza meta. Molti di loro si sono ritrovati sulle navi in partenza da Durazzo senza un perché, trascinati da compagni più grandi o in cerca di un lavoro. Ma c'è anche chi è venuto in Italia per cercare dei parenti, figli, fratelli, nipoti, accalcatisi su quelle vecchie carrette del mare il giorno prima. Fanno la guardia alla Illyria, il mercantile albanese sequestrato insieme con venti pescherecci, ed attraccato al molo. Qui è maturata anche la squallida storia di due ragazze albanesi. Irritate da alcuni italiani, con vaghe promesse di "lavoro e discoteche", sono ora ricercate dalla polizia. Da ieri, sono ricomparsi i teloni di plastica bianca, sul molo. E sono scoppiati anche piccoli tafferugli.¹⁰

Bloccata la nave dei "pentiti"

Sono in 400, ora. Di giorno vagano per la città a cercare "roba", lunghe file alla Caritas, davanti alle scuole, nelle sedi delle associazioni volontarie. Quando cala la sera, tornano al porto. Si nascondono tra i vagoni ferroviari, nelle putride stive dei pescherecci sequestrati. Non vogliono rimanere in Italia. Non chiedono asilo politico. Non vogliono lo status di profughi "Chiediamo Albania, vogliamo tornare a casa", hanno detto al vice questore Laudadio, che è andato a stanarli ieri dai loro nascondigli.

Bosnik Hjska, 30 anni, spiega perché. "Cercavo mio fratello e mio nipote. Ora che li ho visti, posso ripartire. A Durazzo ho lasciato i miei genitori, non posso rimanere di più qui". C'era il sole, ieri, e la banchina del porto finalmente libera dai rifiuti. Sul parapetto antistante alla ferrovia, un nugolo di ragazzini. "Quella è la nostra nave, torniamo a casa con la Illyria" urlano. Fatmir ha solo 10 anni, occhi azzurri, e capelli nerissimi su un viso da scugnizzo napoletano. "Ho voluto fare un viaggio – spiega a un poliziotto – ma ora è tempo che torni a casa. Papà mi starà cercando per le campagne". Magri, vestiti ancora di poveri stracci rattoppati, la maggior parte di questi ragazzi ha tra le mani una radio. Piccola o di quelle grandi, enormi. Sempre accesa sui programmi musicali. "In Albania niente discoteche, poca musica".

Ma non ha paura della repressione? "Cosa? Non capisco bene, però non dico. Poliziotti albanesi cattivi". Luker Hymo, 22 anni, torna da Bari. Ha camminato a piedi per molti chilometri, poi ha avuto un passaggio da un camionista. "Cercavo miei amici, avevo telefonato, ma non ci sono più". Per Alben, invece, l'Italia è stata una grande delusione. "Non c'è lavoro qui. Sono venuto insieme con altri quattro fratelli, ma torniamo indietro, tutti. Volevamo andare in Germania, ma non è possibile. I brindisini sono stati cordiali, ma non è bastato".

A poco a poco escono fuori tutti dal carro merci. Sono tanti. Quasi tutti hanno già i denti cariati, marci. L'Occidente li ha dimenticati da un secolo, e non fa nulla per trattenerli. "Vogliamo ritornare a casa", ripetono da quattro giorni, ma non sanno che su quelle navi, quelle vecchie carrette arrugginite sequestrate dalla polizia, non potranno salire. "Temiamo per la loro incolumità", spiegano alla capitaneria di porto. Una delegazione di "pentiti" è stata ricevuta ieri mattina dal prefetto Barrel. Si sta cercando la maniera per risolvere il problema, caricandoli forse su un traghetto italiano. Con loro c'è anche Sasa Kastriot, 13 anni. Dopo quattro notti all'addiaccio, è stato rintracciato dal fratello, Skandell. "Sono partito – racconta – con i miei amici. Per noi l'Italia era un Paese stupendo, dove si può giocare per ore, e dove c'è pure il televisore a colori. Poi, mi ha trovato mio fratello ed è finita la vacanza".

Per un giovanissimo ritrovato, 75 sono ancora senza genitori, né parenti. In ospedale, in questi giorni, ne hanno ricoverati a decine, colpiti da malattie infettive, dalla scabbia, dalla pediculosi. Gli altri, scampati all'odissea del mare, continuano ad intrufolarsi tra i grandi che fanno ressa per il cibo. Nessuno sa ancora quale sarà la loro fine. Da una stima approssimativa sembrano ne siano arrivati 1.500, a Brindisi, e di questi il 40 per cento senza genitori, ma con parenti. 52 sono all'Istituto provinciale assistenza dell'infanzia, 23 sono stati dati, in affidamento temporaneo, a famiglie brindisine.¹¹

I treni della speranza

Sbirciando da dietro i finestrini dei vagoni, centinaia di profughi albanesi vedono sparire le luci della costa sulla quale erano sbarcati spinti dalla più terribile illusione di felicità e scorgono, nel buio della campagna, il bagliore dei grossi falò accesi dai soldati per bruciare mucchi di vestiti infetti, di stracci, di mascherine, di guanti di gomma, di bende intrise di sangue.

E' un partire ordinato, organizzato. Capitani dei carabinieri gridano ordini secchi sui binari e poi dettano l'elenco delle destinazioni dei treni: Palermo, Pordenone, Capua, e Asti. A nord e a sud, li trasferiscono gli albanesi. Ovunque ci sia qualche metro quadrato libero per alzare una tenda o parcheggiare una roulotte, e metterci a vivere dentro qualche profugo. I convogli vanno via a intervalli di sette, otto ore. Ogni convoglio, una fetta di popolo albanese in meno nelle strade e nelle piazze della città. Adesso, ci sono sei scuole vuote. Senza più profughi dentro, ma con putride tracce del loro passaggio. Una commissione tecnica del Comune è andata a visitarne una. Sono usciti scuotendo la testa e turandosi il naso.

Hanno visto aule che sudano lerciame. Hanno trovato sacchi abbandonati. E resti di giacigli. Costruiti con cartoni e fogli di giornale, con coperte e lenzuola lacere: è tutto zuppo di sporczia. Bisognerà disinfettare attentamente ogni centimetro di aula e corridoio. E non basta: probabilmente, andranno disinfettati anche i tendaggi e le suppellettili. I libri. I registri. Tutto ciò

¹⁰ M. Porpiglia, *Sui soccorsi-caos indaga la magistratura*, "Il Mattino", 13 marzo 1991

¹¹ Mi. Por., *Bloccata la nave dei "pentiti"*, "Il Mattino", 13 marzo 1991

che è stato anche solo sfiorato dal vivere quotidiano dei profughi. Sui bagni, poi, la commissione comunale, nella sua relazione, ha dovuto aprire un capitolo a parte: non ci si può entrare. I tecnici del Comune dicono che per i bagni, la disinfestazione non basta. Ci vuole altro: stanno pensando di passare sulle pareti, una mano di calce viva. Sei scuole vuote, ma impraticabili. Altre ventitré ancora occupate. La ripresa della attività didattica sarà complicata, forse il sindaco chiederà al provveditore agli studi di allungare l'anno scolastico. L'ipotesi di far tornare i primi studenti nelle classi fin da lunedì prossimo è di difficile realizzazione, anche se il programma di evacuazione dei profughi dagli edifici scolastici si è notevolmente accelerato.

La strategia è di frammentare l'emergenza, di caricarla sui treni e di distribuirla in giro per l'Italia. E' un progetto che il Vice-presidente del Consiglio Martelli ha avallato e reso più fattibile. Sulle linee ferroviarie erano segnalati rallentamenti, alcuni convogli carichi di profughi hanno rischiato di non partire. Ma all'improvviso, negli uffici di decine di capistazione sparsi lungo tutto lo scarpone, hanno squillato i telefoni. Ordini precisi: "Fate transitare, è un'emergenza". Gli intasamenti si sono sbloccati e ha trovato via libera la principale urgenza che ha questa città: liberarsi degli albanesi. La prefettura prova a dare informazioni corrette, e in comunicato diffuso all'ora di pranzo, è fornito il numero di profughi che, alla fine della giornata, dovrebbero restare nelle ventitré scuole occupate: 12.100. Una presenza che resta ancora numerosa, ma in netta diminuzione rispetto ai numeri di quattro giorni fa. I ragionamenti del sindaco Marchionna, dopo la visita di Martelli, esponente del suo stesso partito, il Psi, sono diventati improvvisamente meno drammatici e più ottimisti. E prevedono, per la fine della settimana, un ulteriore, drastico assottigliamento della popolazione albanese in città: dovrebbero rimanere soltanto tremila persone. Può essere un ragionamento credibile se davvero riescono a non rallentare più le operazioni di trasferimento e non arrivano più notizie di contestazioni: a Metaponto, la località dove doveva sorgere una gigantesca tendopoli per seimila persone, ci sono stati assessori che hanno protestato: "Non potete costruirci una cittadina albanese dentro casa". La prefettura ha dovuto ridurre il numero delle tende e promettere di costruire una tendopoli per solo quattromila posti.

Partono gli albanesi e l'impressione della gente è che, con loro, vada via una parte dell'emergenza sanitaria. Questo è abbastanza vero, anche se il direttore sanitario dell'ospedale "Di Summa", Giovanni Corso, sostiene che "la situazione è meno drammatica dei giorni scorsi, ma sempre molto grave". A preoccuparlo sono gli albanesi che, mai sottoposti a visita medica specifica, continuano a passeggiare nelle strade e a dormire ammassati nelle scuole con addosso colonie di pidocchi. Per questo fanno probabilmente poco testo le cifre ufficiali: dimessi sette albanesi dal reparto "malattie infettive". A letto, con la scabbia, ce ne sono ancora venti. Uno è in isolamento: epatite virale. Quarantadue bambini ricoverati a "pediatria": due con tigna.

Da un'emergenza tanto grande comunque non si può che uscire così. Con dati contrastanti e con incertezza. Ma anche con notizie confortanti, a lungo attese e finalmente arrivate. Non piove da due giorni, e le tre squadre della ditta "Chimica sud" hanno potuto cominciare la disinfestazione battendo i marciapiedi metro a metro. L'esercito manda in giro un colonnello ad annunciare: "Sono arrivate cinque cucine da campo: stiamo distribuendo diecimila pasti caldi". Altri duemila li assicurano alcune aziende private. L'Ambasciata d'Albania si è decisa a spedire qui quattro interpreti. Una radio libera della zona, radio "Ciccio Riccio", continua da giorni una lunga diretta no-stop con i suoi ascoltatori che segnalano ogni tipo di problema e difficoltà. Un giorno ha telefonato un tipo: "Questi profughi hanno la barba e i capelli troppo lunghi...". I barbieri della città hanno risposto rasando gratuitamente. Adesso si incontrano albanesi che profumano di acqua di colonia.

Giù al porto, ce ne sono circa quattrocento con le basette lunghe e incolte: aspettano. Vogliono tornare in Albania. Si sono convinti che qui non c'è felicità. Manca soprattutto lavoro. Non hanno avuto la fortuna di tre loro compagni. Assunti da una televisione privata. Due fanno i cameramen. Uno, il giornalista.¹²

Il giudice indaga sul cinismo di Stato

No, non è un "pretore d'assalto" il dottor Nicola Piacente, sostituto procuratore della Repubblica. E' soltanto un cittadino e un giovane magistrato che, zitto zitto, nei giorni scorsi è andato al porto a vedere, con tutta la gente di Brindisi, la tragedia di quei quindicimila albanesi, uomini, donne e bambini che si accapigliavano per un panino e che dormivano in terra o nel cellophane. E' salito nella stazione marittima e ne è uscito inorridito. Non lo racconta, lo lascia capire. Spiega di aver letto sui giornali e visto il dramma in tv. Si è vergognato come milioni di italiani osservando che in una grande città della Repubblica, la sesta potenza economica mondiale, si consumasse un dramma umano spaventoso fatto di fame e di disperazione, senza che il governo sentisse il bisogno di intervenire subito per aiutare quell'esercito di disperati. Naturalmente anche questo il dottor Nicola Piacente non lo ha detto. In Procura, dopo quella visita al porto, il magistrato ne aveva discusso con il procuratore capo Antonio Leccisi e aveva deciso di aprire formalmente un'inchiesta giudiziaria. Ora lo ha fatto sapere. Ha soltanto riempito di giornali un fascicolo con l'intestazione "atti relativi a...". Inizierà, molto presto, gli interrogatori, ha detto. Ha già chiesto rapporti informativi ai Carabinieri, alla Polizia, alla Guardia di Finanza e alla Capitaneria di porto. "Mi raccomando – ha precisato ai giornalisti che chiedono notizie – non scrivete subito che noi vogliamo processare lo Stato e il governo, perché non è così". Ma ha aggiunto: "Comunque, andremo fino in fondo".

I reati ipotizzabili? Intanto, l'omissione di soccorso. Ma ci sono altri reati. Per esempio, l'aver deliberatamente messo in pericolo la salute dei cittadini di Brindisi non prendendo i provvedimenti del caso per evitare il diffondersi di malattie come la scabbia, l'epatite virale, il tifo. Nella grande tragedia degli albanesi c'è persino un morto: il ragazzino in fuga all'interno del porto, dopo la terribile traversata, investito e ucciso da un'auto su una strada provinciale. Inoltre, ci sono persone scomparse delle quali non si trova più traccia. I giornalisti hanno chiesto al dottor Piacente se sarà interrogato anche il ministro Lattanzio, ma ha risposto che è ancora prematuro fare nomi. Il magistrato ha voluto precisare che non si intendeva certo interferire nella attività di soccorso che ancora continua, ma semplicemente far portare a termine indagini conoscitive

¹² F. Roncone, *I treni della speranza*, "L'Unità", 13 marzo 1991

per stabilire chi e perché permise che quella povera e derelitta umanità in cerca disperatamente di aiuto, fosse lasciata in quelle condizioni per giorni e giorni.

Soltanto ieri alcune scuole sono state liberate e i profughi trasferiti altrove. Solo ieri anche il numero delle cucine da campo aumentato e i pasti caldi vengono distribuiti normalmente. Ma le file dei profughi sono ancora il segno tangibile di quanto resta ancora da fare. Se tutto fosse davvero sistemato, come si spiegano le file del “popolo degli straccioni” che ancora, all’ora di pranzo, si formano in pochi minuti davanti alla porta della San Vincenzo de Paoli a due passi dal Duomo? E che cos’è quella gran fretta di guadagnare presto un posto nelle file davanti alle parrocchie, se non la paura di rimanere senza niente? Gli albanesi, ovviamente, in città stanno diminuendo di numero, ma sono ancora migliaia. E già cercano di far qualcosa. Alcuni hanno trovato da dar mano nelle campagne in cambio dei pasti e di un letto per dormire. Altri, per qualche migliaio di lire, sono stati utilizzati per pulire alcune zone della città. Ma non sarà facile trovare loro un qualche lavoro: la disoccupazione, qua, è altissima. La marea umana sbarcata in porto, fino a questo momento, ha potuto contare sulla grande solidarietà della gente di qui. E dopo? Chissà. L’interrogativo è davvero grande come una casa. Molti, comunque, ieri hanno accolto l’appello di una radio locale che, in albanese, ha chiesto agli “ospiti” di non stendere più la mano per chiedere l’elemosina, ma di rivolgersi al Comune, alla Provincia, alla Croce Rossa, alle parrocchie e ai vari centri di volontariato che non lesineranno il possibile. Il “popolo dei profughi” ha orgogliosamente obbedito.

Certo, già altri, in queste ore hanno maturato una nuova decisione traumatica: quella di tornare a casa. Stanno al porto in attesa. Non dovrebbero essere più di quattrocento. Hanno scoperto – dice qualcuno di loro – che il “paradiso terrestre non c’è neanche qui e che gli italiani non hanno tutti la “Ferrari”, le ville al mare e donne bellissime a disposizione. Insomma, anche da noi, per guadagnare, bisogna spaccarsi la schiena. Se si ha, ovviamente, la fortuna di avere un lavoro. E i sogni rimangono solo sogni.

Ieri, stare sul porto era piacevole per i profughi. C’era un sole caldo al punto giusto e il via vai delle ambulanze ormai era finito. Fanno uno strano effetto, ora, a chi li ha visti all’arrivo. Indossano bei maglioni, giacche calde e persino scarpe nuove. Sono stati rivestiti e coccolati, ma nei prossimi giorni cercheranno di partire ugualmente. Forse a bordo di un traghetto italiano. Si porteranno dietro grandi sacchi di roba che hanno ottenuto in regalo. Come tutti i poveracci, accumulano l’accumulabile per paura di tempi peggiori. Ieri siamo andati, per dare un’occhiata, all’Istituto dei minori “Margiotta”, costruito molti anni fa con il contributo determinante della signora Borletti, quella dei “punti perfetti”. E qui si trovano 46 ragazzini albanesi rimasti senza nessuno. Non sono orfani. Alcuni hanno lasciato i genitori dall’altra parte dell’Adriatico e sono saliti sulle navi senza neanche sapere bene perché. Altri, invece, nel caos dell’arrivo e in mezzo alla bolgia del porto, non hanno più ritrovato il padre e la madre. Insomma, sono soli soltanto provvisoriamente. Alcuni erano già stati sistemati presso delle famiglie, ma hanno voluto tornare all’Istituto per stare insieme con gli amici. Per loro è stato costituito un ufficio di coordinamento minori controllato dal Tribunale, presso uno degli assessorati del Comune. Per avere notizie, si può telefonare allo 0831/26418 o 229385. L’orario degli uffici è dalle ore 9 alle 19. Al Comune spiegano che sono già arrivate un centinaio di telefonate da tutta Italia. La gente offre la massima disponibilità ed è disposta anche ad ospitare famiglie per qualche tempo. La gara di solidarietà non accenna dunque a diminuire e gli addetti del Comune non smettono un attimo di spiegare al telefono, ad un mare di gente, che cosa si deve o non si deve dare. Per questo è stato deciso che le richieste potranno essere inoltrate anche al numero 0831/5761 che è quello della Prefettura. Qualcosa pare cominci a funzionare. Al caos vergognoso dei primi giorni, si comincia a sostituire un minimo di organizzazione. Prima non era possibile? Si dovevano per forza far pagare ai poveri albanesi le nostre indecisioni, le nostre “paure ufficiali”, la nostra disorganizzazione, il cinismo del governo e l’incapacità di uomini stipendiati con i soldi di tutti, e far bene il proprio mestiere? Un poliziotto in servizio al porto, ancora ieri diceva: “sempre così... Finisce sempre così. Spese. Chiacchiere, visite dei politici e poi alla prossima occasione saremo, come al solito, presi in contropiede...”¹³

Radio Tirana annuncia: libertà ai prigionieri politici

Libertà ai detenuti politici albanesi. Tirana lo annuncia ufficialmente, via radio. Anche se non si conosce la data, usciranno tutti insieme e avranno l’indulto. E’ la prima svolta di ieri. Poi la notizia che l’Albania e gli Usa riprenderanno i rapporti diplomatici dopo 52 anni. Venerdì a Washington il memorandum d’intesa. Oggi il ministro degli esteri Kapplani incontra a Roma De Michelis.

L’ha detto Radio Tirana e dunque è ufficiale, sicuro, da ieri. Ramiz Alia, il presidente darà la libertà a tutti i detenuti politici. Come promesso a Claudio Martelli e alla delegazione internazionale per i diritti umani di Helsinki. Dalla Casa Bianca intanto Marlin Fitzwater, portavoce, annunciava che gli Usa avevano ufficialmente sepolto l’isolamento diplomatico dell’Albania: dopo 52 anni i due paesi riprenderanno le relazioni. Un annuncio, poi un altro, alla fine il bilancio era sensazionale: l’Albania sbriciolava la cortina che l’ha chiusa al mondo. Non ha fornito date di questa impresa, ma la farà. Tanto che il governo di Tirana ha detto di voler stabilire rapporti diplomatici anche con Roma, Londra, Mosca e perfino con la Città del Vaticano.

Alle 18 la prima notizia clamorosa dalle onde di Radio Tirana. I detenuti politici usciranno di prigione. Non si dice quando, ma non passerà molto. Prima avranno l’indulto, ha scritto l’agenzia di stato Ata. Il consiglio presidenziale albanese, riunito da Ramiz Alia ieri mattina ha deciso che saranno liberati tutti in una volta sola. Si dice però che ne siano usciti già una decina. Quelli che son finiti dentro sono tanti, assicura il governo albanese. Duecento, duecentocinquanta, ma d’ora in poi in Albania, spiega ancora l’emittente, non ci saranno più questi reati. Molti di loro erano accusati di poco, di aver tentato di andarsene da quella povera terra, di voler espatriare. Colpe impensabili, finalmente anche lì. Altri lo erano per aver manifestato, fatto raduni magari solo a piccoli gruppi. Hanno subito processi burla. Non potevano avere un avvocato per difendersi. In molti hanno sopportato torture e maltrattamenti. Qualcuno è incappato in incidenti che hanno avuto tutta l’aria di esecuzioni. E’ la lista delle violazioni dei diritti umani stilata in Albania dalla federazione internazionale di Helsinki. E’ finito anche questo

¹³ V. Settimelli, *Il giudice indaga sul cinismo di Stato*, “L’Unità”, 13 marzo 1991

incubo. S'aggiunge la notizia della nascita di un sindacato indipendente. E da speranza. La sua creazione è stata autorizzata dal governo, dicono le agenzie di stampa, e riunirà tutte le organizzazioni di categoria di prossima fondazione, precisa un dispaccio del ministero della Giustizia. L'Unione dei sindacati indipendenti nasce per mano del governo e un mese dopo la registrazione dell'associazione dei minatori. Comunque sia, segna un altro passo avanti.

L'Albania tende le sue braccia anche all'esterno. Verso i suoi dirimpettai di sponda e oltre l'Oceano. Oggi arriva a Roma, alla Farnesina, il ministro degli esteri, Mohamed Kapplani. Parlerà con Gianni De Michelis di quanto accaduto così vorticosamente in Albania e drammaticamente in Italia con l'arrivo di ventimila profughi. Valuteranno anche le prospettive di cooperazione economica. Poi Kapplani si spingerà fino a Washington. Dopo 52 anni ha chiesto di incontrare l'America. La Casa Bianca ha risposto senza esitare: "Ci vedremo venerdì per firmare un memorandum d'intesa che ristabilisce le relazioni diplomatiche". E' il primo disgelo dall'aprile del '39, quando i rapporti diplomatici furono interrotti dopo l'invasione delle forze armate italiane nel paese balcanico. Nessuna data però è stata stabilita per l'apertura dell'ambasciata Usa, anche se – ha precisato Fitzwater – l'effetto della distensione sarà immediato, con la firma del memorandum. L'America ha un progetto, indica il portavoce. Coglie le opportunità e vuole sostenere i barlumi di democrazia che s'intravedono, le elezioni del 31 marzo e "le riforme democratiche". Ma vuole anche "incoraggiare l'Albania a rivestire in Europa un ruolo costruttivo".

Tirana ci sta già pensando, visto che da giorni cerca di riallacciare relazioni diplomatiche proprio nel vecchio continente, e con paesi diversi. Ha preso contatti anche con l'Irlanda e con il Vaticano. Con Londra invece ha dovuto sgombrare il terreno da vecchi e nodosi contenziosi. Un affare di oro, circa 150 tonnellate, preso dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, passato poi in mano inglese, che non l'hanno mai voluto restituire. Dopo qualche anno due navi della regina saltarono nel canale di Corfù, sulle mine. Londra accusò Tirana, pretese un compenso. L'Albania fece orecchie da mercante e così l'oro rimase nei forzieri dell'Inghilterra. Ora sembra risolto anche questo problema. Forse adesso l'oro conta meno della democrazia.¹⁴

Si allenta l'emergenza

Arriva l'esercito e con esso le tendopoli, i letti, i sacchi a pelo, le cucine da campo e pasti caldi per diecimila persone, a mezzogiorno e a sera: la situazione si decongestiona e Brindisi, insieme ai 12.100 profughi che stamattina si sono svegliati ancora nelle scuole della città, riprende a respirare. La pressione è ancora pesante, ma non è gravissima. Dopo i primi ritardi la macchina dell'intervento pubblico ha cominciato a funzionare decentemente. In aggiunta alle 4.120 partenze di ieri, oggi sono stati inviati verso le nuove destinazioni altri 3.600 profughi: 1.000 nei campeggi di Bernalda in provincia di Matera; 800 diretti ad Asti; 350 in treno verso la Carnia (Udine); 500, sempre in treno, a Capua; 800 profughi saranno trasferiti in serata al campeggio "Le Dune" di Fasano, e altri 150 andranno ad aggiungersi a quelli già inviati nel campo militare di Restinco.

Per ora, dunque, nelle scuole ancora occupate (6 sono state già sgomberate ed altre 5 si libereranno in serata) resteranno 8.500 persone. Circa la metà di loro saranno così distribuite: a Restinco altri 150; a Fasano altri 500; 900 andranno in diverse tornate a Casale Monferrato; 1.000 profughi saranno trasferiti a Savona; 1.800 profughi, infine, in altri campeggi nei dintorni di Metaponto. Da giovedì in poi bisognerà cercare sistemazione per i 4.150 profughi che resteranno ancora qualche giorno a Brindisi. E' intanto diminuita la tensione per i rischi di malattie infettivo-contagiose.

La situazione sanitaria è meno catastrofica del previsto: su 3.000 visite effettuate fino a questa mattina nelle scuole, sono state riscontrate solo 20 patologie per scabbia e 6 di pediculosi. Negli ospedali della provincia restano ricoverati per ferite varie (fratture, grosse contusioni, ecc.) causate dall'arrembaggio dell'esodo 396 persone. Una ventina di persone sono assistite per malattie infettive; una è in isolamento per epatite. Tra i ricoverati ci sono anche 42 bambini, di cui 2 con scabbia e 1 per epatite.

Il controllo sanitario viene garantito, oltre che dal servizio sanitario nazionale per quanto riguarda le strutture pubbliche, anche dalla sanità militare e dal volontariato opportunamente coordinato, sia presso le scuole che negli insediamenti allestiti nei campeggi, negli alberghi e nella caserma di Restinco.

Quella che desta in qualche modo ancora preoccupazione è la situazione igienica; nelle scuole, infatti, si registrano ulteriori difficoltà per l'uso che i profughi, non abituati a certe comodità, fanno dei servizi igienici. Non c'è, su questo versante, alcuna collaborazione attiva da parte della popolazione albanese e gli sforzi gravano tutti sulle spalle dei 300 uomini dislocati dal Comune per le pulizie nei plessi scolastici ancora occupati. Una società di disinfestazione provvede permanentemente, con l'ausilio di tre squadre munite di attrezzature a spalla, a disinfettare le scuole e le vie della città. Si è dato inizio, utilizzando anche le strutture militari, alla bruciatura degli abiti logori e sporchi indossati dai profughi al momento del loro arrivo e sostituiti da panni più nuovi donati soprattutto dalla popolazione, oltre che dalle associazioni umanitarie. Questo tipo di intervento, insieme alla raccolta costante dei rifiuti, servirà a prevenire la possibile diffusione di infezioni.

La speranza è che gli interventi proseguano senza intoppi e si possa avere entro un paio di giorni, grazie anche al censimento che è stato avviato con l'aiuto di quattro interpreti inviati dal ministero dell'Interno, il quadro reale e completo della situazione dopo l'emergenza. Qualcuno vorrebbe già tornare in patria: finora sono circa 400 persone che si sono riaffacciate al porto sperando di risalire su una delle 19 imbarcazioni poste sotto sequestro nel porto di Brindisi. Ma la capitaneria non intende autorizzare la partenza di quelle che più che imbarcazioni sono rottami pericolosi. L'eventuale rimpatrio arriverà su navi più sicure.

Indagine della Magistratura. Una indagine conoscitiva per accertare se siano stati commessi reati nei confronti dei circa 17.000 profughi albanesi giunti a Brindisi nei giorni scorsi è stata avviata dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi Nicola Piacente. L'indagine – che è stata affidata stamane alla polizia giudiziaria – è stata decisa dal magistrato sulla base di notizie apprese dagli organi di informazione.

¹⁴ Redazionale, *Radio Tirana annuncia: libertà ai prigionieri politici*, "L'Unità", 13 marzo 1991

Lo stesso Piacente, inoltre, sabato scorso aveva compiuto un sopralluogo nel porto dove aveva parlato con il comandante della capitaneria e con il dirigente del commissariato di polizia marittima. Il magistrato aveva visitato, tra l'altro, la banchina "Sant'Apollinare", dove erano ancora migliaia di profughi giunti tra giovedì e venerdì scorsi soprattutto a bordo delle navi "Tirana" e "Legend". Le indagini saranno dirette in diverse direzioni, con particolare riferimento alla situazione igienico-sanitaria.

Piacente, che ha detto di essere ora in attesa di una prima informativa di reato, ha precisato che non è sua intenzione "fare un processo allo Stato" e che le indagini non intralceranno le operazioni di soccorso da parte di istituzioni centrali e periferiche, quali il ministero della Protezione civile e la prefettura di Brindisi.¹⁵

"La vera solidarietà è ospitare i profughi"

Intervista al sindaco di Brindisi Giuseppe Marchionna

Quella di ieri, martedì, è stata una delle prime giornate di calma per il sindaco di Brindisi. Giuseppe Marchionna, socialista, da mercoledì scorso alle prese con gli immani problemi conseguenti allo sbarco improvviso, sulle banchine del molo di Sant'Apollinare, di diciottomila albanesi, giunti qui con vere e proprie carrette che nessuno di quelli che le hanno viste possono definire navi, traghetti o pescherecci.

Incontriamo Giuseppe Marchionna nella sede di Palazzo di Città, al termine di un ulteriore incontro di lavoro con i suoi più stretti collaboratori, martedì pomeriggio.

Qual è la situazione a Brindisi a quest'ora?

"Finalmente va normalizzandosi. Tutt'ora, a Brindisi vi sono dodicimila profughi albanesi che mano a mano trovano sistemazione nei vari centri predisposti. Entro mezzanotte ne partiranno da Brindisi altri 3.450, così distribuiti: 1000 in un camping di Metaponto, la località turistica del comune di Bernalda (Matera); 800 ad Asti; 350 a Carnia (Udine); 500 a Capua (Caserta); 800 in un camping di Fasano (Brindisi). Oggi ci sono state restituite le prime sei scuole che tuttavia non sono agibili per l'attività scolastica perché una perizia, effettuata dai tecnici comunali, ha messo in luce che occorrono notevoli e costosi interventi di riparazione e ristrutturazione dei servizi igienici, delle suppellettili e dei tendaggi, oltre che le previste opere di disinfezione e pulizia radicale."

Ma oggi si sente più tranquillo?

"Oggi sono più tranquillo in quanto anche gli allarmi di carattere igienico-sanitari sono molto ridimensionati. Su tremila visite effettuate sono stati riscontrati solo 20 casi di scabbia e sei di pediculosi."

Mi pare che solo oggi si possa registrare anche la capacità dell'intervento dello Stato, più volte invocato.

"In effetti è vero. Da ieri pomeriggio (qualcuno in conferenza stampa l'ha voluto collegare alla visita del Vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, ndr) tutti possono constatare, con mano, che la tensione va allentandosi. L'esercito è impegnato, in sei punti organizzati, nella distribuzione di diecimila pasti caldi e di duemila preparati dalle aziende private che hanno il loro servizio mensa. Questo lavoro viene svolto in pieno clima di collaborazione col Comune e con le organizzazioni del volontariato. Ci sono le prime risposte all'appello alla solidarietà che il nostro Comune ha lanciato (telefonando a questo numero 0831-568711-2-3-4 si può dare la disponibilità ad accogliere profughi albanesi)."

E la raccolta di fondi?

"Noi riteniamo che la raccolta di fondi sia un fatto relativo (anche perché lo Stato in questo non sembra assente). Infatti, proprio tramite L'Avanti! pur ringraziando coloro che si stanno impegnando in queste raccolte, vorrei sottolineare che per noi è più importante che vengano accolti in famiglia dieci albanesi piuttosto che raccogliere cinquanta milioni. Infatti, in questo particolare momento la vera solidarietà può essere espressa soprattutto tramite l'accoglienza da riservare a questi profughi."

Sindaco, qual è stato il momento più brutto per il primo cittadino di Brindisi?

"Venerdì mattina, quando i profughi che erano nella stazione marittima hanno rotto il blocco delle forze dell'ordine ed hanno incominciato a gironzolare e vagare per la città. La tensione era al massimo e non sapevamo come fronteggiarla. Erano in diciottomila e noi pensavamo che fossero poco più di diecimila."

E il momento più confortante?

"Al di là dell'appartenenza allo stesso partito, devo dire che l'arrivo del compagno Martelli ci ha rincuorato molto. I risultati si sono visti. L'esercito si è mosso contestualmente all'arrivo del Vicepresidente del Consiglio. Questi poi ha ottenuto, a Tirana, dalle autorità albanesi l'impegno a bloccare l'esodo verso la costa pugliese (e finora non si hanno notizie di arrivi). Le parole di Martelli hanno anche rasserenato un po' gli animi dei profughi che temevano (così come diceva Radio Tirana, captata a Brindisi) il forzato rientro in patria."

Mentre prima l'esercito preparava solo 1.200 pasti, da oggi ne sta preparando diecimila. Insomma i risultati ci sono, la situazione va normalizzandosi, anche se lentamente. L'impegno dello Stato e quello messo in atto dalle forze del volontariato stanno dando i loro frutti."

Ma dopo la sistemazione degli albanesi in altre zone d'Italia, la città di Brindisi quanti profughi potrà trattenere?

"Diciamo che nonostante i numerosi e gravi problemi di ordine socio-economico della città e della provincia (su quali vorremmo che il governo, in seguito, dimostrasse forte solidarietà come quella che si sta constatando da ieri), da noi potranno restare al massimo duemila profughi, il doppio di quelli finora sistemati nel campo di Restinco, che è alla periferia del capoluogo."¹⁶

Lo Stato sotto inchiesta

¹⁵ R.T., *Si allenta l'emergenza*, "Avanti!", 13 marzo 1991

¹⁶ R. Tancredi, *"La vera solidarietà è ospitare i profughi"*, "Avanti!", 13 marzo 1991

Il governo italiano è sotto inchiesta. Da ieri mattina il sostituto procuratore della repubblica Nicola Piacente ha aperto un fascicolo intestato "Indagini preliminari". "Per il momento - spiega il magistrato - non sono formulate ipotesi di reato né eventuali indagati. Ma è chiaro che l'indagine vuole accertare se vi sono responsabilità dolose per quanto è accaduto in questi giorni a Brindisi. Per i disagi sofferti dalla popolazione locale, ma anche per le condizioni in cui si sono trovati migliaia di albanesi". Le ipotesi di reato che la procura intende verificare sono omissione di atti d'ufficio, omissioni di soccorso, procurata epidemia.

Le indagini di polizia giudiziaria sono state affidate a un organo terzo, cioè alla Guardia di Finanza. Questo vuol dire che anche la polizia e carabinieri sono possibili "indagati". Sotto accusa, dunque, tutte le autorità pubbliche che, nei giorni dell'emergenza drammatica, non hanno saputo o voluto fronteggiarla: dal governo, dal Ministro della Protezione civile Lattanzio, al Prefetto, fino al Sindaco. L'inchiesta annuncia il sostituto Nicola Piacente, "non vuole intralciare le operazioni di soccorso ancora in corso". I primi interrogatori partiranno nei prossimi giorni.

Inizia con questa notizia clamorosa, il settimo giorno dei quasi 20 mila albanesi in Italia, anche se per il governo è "emergenza" solo da venerdì scorso. E l'emergenza a Brindisi continua. Certo, non è più ai livelli dei giorni scorsi: fino a sabato, per calcoli "cinici" - il ministro Lattanzio dichiarò che l'omissione dei soccorsi era stata ritenuta necessaria per scoraggiare l'esodo degli albanesi verso l'Italia - la città di Brindisi ha dovuto fronteggiare da sola il dramma. Da ieri, anche se la pressione è stata alleggerita con i trasferimenti, la confusione e la disorganizzazione della macchina della protezione civile hanno reso ancora precaria la situazione.

Il centro di coordinamento esiste solo sulla carta. In realtà, nessuno ha il polso della situazione sanitaria o sulla presenza nelle scuole. Secondo i dati del prefetto Barrel, diffusi ieri mattina nella consueta conferenza stampa di mezzogiorno, lunedì notte nelle scuole hanno dormito 12.100 albanesi. Domenica 1.500 sono rientrati in Albania a bordo della Tirana, 1.500 sono andati a Palermo. Lunedì, ne sono partiti 1.120 diretti a Pordenone e Capua., 800 al campeggio "Le Dune" di Fasano. Insomma, stamani nelle scuole brindisine dovrebbero ritrovarsi solo 8.500 albanesi. E oggi, dovrebbero partirne altri 4.500.

Intanto però l'emergenza sanitaria in città rischia di diventare cronica. Il sindaco Pino Marchionna ha cercato di sminuire, almeno dal punto di vista dei "numeri", la dimensione della epidemia di malattie infettive: "Su 3.000 albanesi visitati dai medici, i casi di scabbia sono solo 20, mentre 6 sono gli affetti da pediculosi". Il dato è rassicurante rispetto a quello fornito il giorno prima, che parlava di un 10% della popolazione albanese affetta da malattie infettive. All'ospedale "Di Summa" sono ricoverati 20 casi di scabbia, 2 di tigna e uno di epatite virale. Dice il direttore sanitario Giovanni Corso: "La situazione sanitaria è meno drammatica ma è sempre molto grave". La promiscuità, le pessime condizioni igienico sanitarie delle scuole sono un formidabile veicolo di possibili epidemie. Fino all'altra sera, erano state liberate sei scuole. Si procede con lo sgombero successivo degli edifici e non con l'alleggerimento delle presenze in ciascuna scuola. "Le sei liberate l'altra sera - ha detto il sindaco - potranno essere riconsegnate ai presidi non prima di lunedì, quando saranno effettuate tutte le operazioni di disinfezione".

L'altra notte un centinaio di albanesi ha "preferito" dormire, ancora una volta, nei vagoni ferroviari fermi alla stazione marittima. E sono circa quattrocento quelli che chiedono di "rimpatriare". Forse, partiranno su navi o aerei italiani. Ma la presenza così massiccia di profughi nelle scuole ha provocato forti tensioni. Sono scoppiate diverse risse tra albanesi. Due ragazze sono scomparse. Erano state contattate "per lavoro" da due leccesi. C'è poi la grande incognita dei minori dispersi. Molti, sono stati adottati temporaneamente dalle famiglie. Altri hanno perso i contatti con i propri genitori. Da ieri mattina, due magistrati del tribunale dei minori di Lecce sono a Brindisi.

"Sia chiaro che non esistono minori da adottare - spiega il sostituto procuratore Ferruccio De Salvatore - il problema, semmai, è quello di affidare temporaneamente questi ragazzi presso famiglie o istituti. Quanti sono? Di sicuro parecchie centinaia. Ora procediamo al loro censimento. E' difficile perché molti ragazzi sono già stati trasferiti in altre località mentre altri, sono stati presi in affidamento dalle famiglie che lo dovranno denunciare".¹⁷

Esodo in diretta: gli albanesi irrompono nella tv del dopoguerra

"I comunicati della protezione civile sono tranquillizzanti, ma noi continuiamo a vedere altre cose. Questa resta la realtà. La macchina dei soccorsi si è mossa molto lentamente". Ieri al Tg3 delle 19.00, Maurizio Mannoni è di nuovo il testimone della tragedia degli albanesi. Dopo i primi momenti dell'esodo, quando il collegamento dal molo di Brindisi aveva completamente scardinato la sintassi del giornale della terza rete, le cose sono un po' cambiate. Il conduttore in studio ha ripreso il suo posto (Mariolina Sattanino, ieri sera), e la macchina delle notizie il suo ritmo. Ma una parte consistente del programma continuava ad essere "prodotta" dal molo di Brindisi.

Non è sfuggita, su tutti i principali canali televisivi italiani, la mobilitazione per la tragedia albanese. Del tutto diversa dalla guerra in diretta appena conclusa, ma così simile, per tensione emotiva e sintassi narrativa, tanto da contribuire una volta di più a lasciare "aperti" i palinsesti già abbondantemente fratturati dagli eventi dei mesi scorsi. Spiega Maurizio Mannoni: "Il nostro è stato un tentativo di superare lo stile freddo e tritacutto del telegiornale. Venire qui è molto più difficile che starsene a Roma, ma è un sistema che abbiamo sperimentato altre volte: dopo l'assassinio del giudice Livatino o per dieci anni della strage di Bologna". Gli chiediamo se l'esperienza della guerra non abbia cambiato radicalmente il modo di fare il Tg: "Quasi tutti, rapidamente, sono tornati alla normalità, ma per molti colleghi quella è stata un'esperienza straordinaria. Qui ciò che conta è andare tra la gente, concepire l'informazione in modo diverso".

Da un canale all'altro. Martedì notte, su Canale 5, Maurizio Costanzo ha un teatro strapieno di profughi albanesi ("250 albanesi...alzatevi in piedi" parte un minuto di applausi). A turno, alcuni di loro salgono sul palco del Parioli e raccontano le loro storie, si lanciano in lunghe diatribe su capitalismo e socialismo, riapplaudono e si applaudono, mettono a dura prova il ritmo della trasmissione. Che strano effetto: sono venuti in un'Italia conosciuta per televisione e si ritrovano dentro la

¹⁷ G. Ruotolo, *Lo Stato sotto inchiesta*, "Il Manifesto", 13 marzo 1991

televisione. Parlano in albanese, per farsi comprendere da chi li guarda nel loro paese (e nel frattempo Telenorba di Bari, su invito della Protezione Civile, lancia messaggi verso l'Albania). Allo stesso tempo la trasmissione parla trasversalmente: al governo incapace e corrotto per bocca dei volontari, della "gente di Brindisi", della solidarietà comune.

Nel frattempo giornali come "La Stampa" organizzano sottoscrizioni; il Tg4 di Fede, reduce dalla fiaba di Cocciolone e Bellini si muove nella stessa scia; "Chi l'ha visto?" si è trasferito anche lui sul molo di Brindisi, alla ricerca di genitori e bambini. I media smettono di raccontare la notizia e prendono a viverla, a farla, a influenzarla. La temperatura emotiva è molto alta. Ancora una volta, è la tv a dar voce a un movimento di indignazione nazionale. Un movimento che rompe i palinsesti, fa alzare la voce, rimette in gioco i corpi: quelli dei profughi nel cellophane e nelle navi; e quelli degli inviati. Proprio come durante la guerra (alle maschere antigas si sostituiscono le meno terrificanti mascherine igieniche); e se "l'effetto Vietnam" è scattato soltanto in parte, soffocato dalla censura, "l'effetto Brindisi" è già qui.

Ma non era già accaduto? La mobilitazione per il Polesine è già nella storia della radio. Quella per i terremoti nazionali è storia della tv (e la diretta da Vermicino?). Poi ci sono le "palestre di solidarietà" di Lio Beghin, con la gente attaccata al telefono per motivi più o meno nobili. C'è l'agorà arrabbiato e senza peli sulla lingua di Samarcanda, che fa da modello per il Tg3 dal molo di Brindisi (i collegamenti potrebbero benissimo stare nella trasmissione di Santoro). E c'è infine il teatro del Maurizio Costanzo Show. Certo, la televisione continua a dimostrarsi ben più preparata del governo alle emergenze. Ma il neorealismo tv è davvero storia di (ogni) dopoguerra.¹⁸

Profughi: "In Albania no"

"Prego no, Albania no", si dispera Luan dietro il finestrino del torpedone con voce soffocata. Si fa largo a spintoni tra gli altri passeggeri che se ne stanno quieti senza il coraggio di domandare dove diavolo stanno per essere trasferiti. "Ancora tu! Ma no, niente Albania", lo rassicura il maresciallo dei carabinieri. "Vai al campeggio, ti faccio fare il turista". Così comincia il viaggio da Brindisi a Metaponto, insieme ai profughi smistati come pacchi postali.

Eccoci qui, alle ore 8,30 davanti a uno dei 29 immensi bivacchi di Brindisi dove solo da ieri 6 cucine da campo dell'esercito forniscono quintali di pasta asciutta immangiabile. Davanti all'edificio dello scientifico "Enrico Fermi", su Viale Porta Pia, dieci pullman carichi di profughi da sgomberare e di un tanfo che prende alla gola, stanno riscaldando i motori.

Nel caos della partenza riusciamo a salire anche noi sull'autobus numero 5, proprio al centro della colonna che si prepara a muovere con destinazione sconosciuta. Prendiamo posto accanto a un brandello di disperata Albania, 55 ragazzi con età media sui vent'anni. Sono giovani sottopeso, sporchi, laceri, con quel senso di fatica che solo gli anziani dovrebbero avere. Tra loro quattro ragazze hanno le facce stravolte di chi da giorni si trova al centro di una confusione selvaggia. Ci sono anche una decina di bambini che hanno ormai esaurito ogni energia residua. Vestono alla meglio, i panni di taglie troppo piccole o troppo grandi, frutto della gara di solidarietà cittadina.

A uno di loro non va di partire e con uno scatto si lancia sul marciapiede col suo sacco di plastica nera della nettezza urbana sulle spalle e se ne va a piedi in direzione contraria. "E' quello?", grida il solito maresciallo. Va a bloccarlo un autista, poi il traduttore gli parla e apre le braccia sconcolato: "Vuole andare a piedi in Calabria, dice che laggiù ha una sorella". Lo riportano sul pullman. Come è successo per i più, trascinati quasi di peso tra un indescrivibile caos di ordini e contrordini, nomi sbagliati, penose richieste di assicurazione sulla sorte di amici, fratelli, figli, sorelle e altrettanto penose risposte bugiarde. Molti profughi sono già stati inghiottiti dalla città, vagano chiedendo elemosina e vestiti. Qualcuno è alla stazione ferroviaria pronto a salire sopra il primo treno per il nord.

"Finestrini bene aperti", ordina l'autista Enzo Fantucci. Del resto è l'unico rimedio per poter respirare. I nostri compagni di viaggio, dopo aver raggiunto la sponda italiana, da dieci giorni sopravvivono senza toccare acqua, sapone, disinfettanti, pasti caldi. Un solo gadget viene tenuto bene in mostra, quasi come un lasciapassare: la catenina plastificata del rosario. Una sola canzone accompagna tutti i 140 chilometri di strada, il successo di Toto Cotugno "Un italiano vero", in testa alle hit del loro paese. Dove andiamo?, chiediamo all'autista Fantucci, "Credo in Basilicata. L'ordine è quello di seguire gli altri autobus", risponde.

Mentre aspettiamo col motore acceso, da stanze, corridoi, sottoscala del Liceo, vengono trasportati sulla strada masse informi di stracci, sacchi di plastica con dentro giacche, pantaloni, cappotti, scarpe, razioni da combattimento dell'esercito italiano, scatole di cartone trasformate in giaciglio per la notte. Si libera così la prima scuola e tutto viene caricato nei portabagagli dei pullman. "Poi disinfettiamo tutto", dice un dirigente del servizio pubblico dei trasporti. Molti passeggeri non hanno fatto in tempo a consumare la colazione: glielo ha impedito una fila di mille persone in attesa di latte freddo e delle gallette delle "razioni Kappa".

L'autista dà gas ai motori alle 9,30. Si parte verso il camping dei profughi. "Stiamo molto bene, contento, non chiedo di più", fa Dritan Shalsi, il mio compagno di sedile di 23 anni. La sua amica Edira Musketa, anche lei 23 anni, sta scrivendo con caratteri sghembi a sua madre e traduce le prime righe: "Cara mamma, il viaggio è stato come l'inferno, la nave non aveva la bussola, la radio, il timone. Mi dispiace ma io non tornerò più indietro, l'Italia è la mia casa". Uno che si fa già chiamare "Peppino" chiede: "Voglio solo lavorare, come faccio, a chi lo devo dire?". Il più anziano, Lirin, 38 anni, si dispera: "I miei due figli sono partiti ieri con la nave Tirana, fatemi scendere". Artan, racconta: "Io facevo il macchinista di treno a Durazzo, guadagnavo poco, non avevo nulla da perdere e sono partito con mio figlio, lo troverò un lavoro vero?". L'Italia se la vedono col naso appiccicato al finestrino. Meravigliati di tutto: strade asfaltate, tralicci dell'Enel, distributori, segnaletica pubblicitaria. Sono sorpresi di tutto, meravigliati di fronte alle ciminiere velenose (solo per noi) dell'Italsider di Taranto.

Due ore di viaggio e arriviamo a Bernalda, sulla costa della Basilicata. La polizia ci scorta al "Camping Internazionale" gestito dal battaglione alpini "Pieve". In mattinata il sindaco Dc, Nicola Dammarco, ha avvertito: "La solidarietà deve rispettare le compatibilità turistiche, entro il 30 maggio devono ripartire".

¹⁸ A. Piccinini, *Esodo in diretta: gli albanesi irrompono nella tv del dopoguerra*, "Il Manifesto", 13 marzo 1991

Il camping è un recinto dal quale nessuno potrà uscire, in 49 tende dovranno dormire in 250. L'ingresso è un pugno allo stomaco. Tutti infilano i guanti chirurgici, persino i carabinieri e la reception è stata trasformata da un cartello in "Comando". In 15 non vogliono scendere, sono i più piccoli, dai 13 ai 16 anni. Nessuno sa come comportarsi. Alla fine il responsabile della Protezione Civile di Matera, Gerardo Bisogno, sblocca la situazione: "Ditegli che partiranno in aereo per l'Albania giovedì alle 13,30".¹⁹

Questi pugliesi brava gente

Proprio è difficile capire quei 1500 albanesi che hanno ripreso il mare accusandoci di non essere il Paese civile e umano che credevano. Gente che ha deciso di abbandonare tutto, di condannarsi al dramma dello sradicamento che tormenterà per sempre un esule, non può rinunciare alla riconquista di un senso del futuro dopo il buio della disperazione, solo perché si è tardato a darle una mano. Ci sembra incredibile dire "il paradiso può attendere" quando si è appena lasciato l'inferno.

Verrà il tempo delle delusioni. Ma quelle facce illuminate di stupore, che l'altra sera in tv hanno gridato "Italia, Italia" come allo stadio, ci sono sembrate molto più sincere delle reali intenzioni di chi è tornato a casa forse perché la sua missione sulle "carrette dell'addio" era fallita. Gli stessi albanesi hanno parlato di agenti provocatori, o di non meglio specificate "spie" intenzionate appunto a dimostrare che la costa adriatica del capitalismo non è più appetibile di quella del comunismo. Non sono stati seguiti.

Occorre sapere chi siano i ventimila disperati dei boat people per capire cosa è avvenuto di fronte a noi, in quel "nido di aquile" non più grande della Sicilia dove un popolo di tre milioni di persone ha vissuto segregato per 52 anni.

Nonostante la liberalizzazione del Presidente Alia, è avventato ritenere che avrebbero mai potuto prendere il largo senza il consenso del regime. Le navi sono tutte statali e in nessun porto si può entrare senza un permesso speciale. Le ipotesi corrono: si voleva che il contatto con l'Occidente fosse tanto scioccante da farli subito ricredere? O che fossimo noi ad essere scioccati di loro, per dimostrare che gente tanto rozza e sporca è indegna di democrazia e libertà?

Pur al limite del collasso, Brindisi li ha accolti in modo tale da far fallire ogni possibile disegno alle loro spalle. Certo si sono sfiorate condizioni disumane. Ma la risposta all'emergenza ha registrato episodi inverosimili per una stagione della storia tanto desiderosa di solidarietà, quanto arida ed indifferente. Lontana la tentazione di credere che su questa vicenda di prima primavera, con l'urlo della guerra del Golfo appena dissolto, ci siano solo vizi privati e pubbliche virtù. Certo, lo Stato ancora una volta non ha dato grande prova di sé. Ma la lentezza con cui ha risposto alla fulminea immane ondata non è inedita per un apparato vittima dell'inefficienza burocratica e della paralisi politica.

Brindisi merita di sicuro la medaglia d'oro proposta dall'on. La Malfa. Una città già frustrata da un turismo solo di passaggio, è stata ora il "passaggio ad ovest" della speranza.

Ma la medaglia è meritata non solo per ciò che essa ha fatto, ma anche per l'aria che tirava. Diciamolo senza ipocrisie: non tutti gli italiani "brava gente" erano pronti; per non dire che erano perplessi, se non ostili. Già si erano aperte ferite di fronte ad un'altra strisciante invasione, quella degli extracomunitari. Sono note le polemiche che hanno accompagnato la legge Martelli, magari non eccellente ma unico tentativo di regolamentare la giungla delle presenze straniere.

Si è parlato anche di xenofobia e razzismo, ma è più ragionevole dire che siamo nella fase della "digestione" di un fenomeno già assorbito da altre democrazie europee ben più chiuse della nostra. Ma non si può dare addosso alla gente senza mettersi nei suoi panni. Lasciamo stare Leghe e dintorni, che pur prosperano su una non dissimile atmosfera. Quanto più una comunità si avvicina al benessere, tanto più tenta di proteggerlo.

La conservazione è una malattia dell'opulenza. Ma è anche una forma di difesa contro qualunque innovazione che si teme possa intaccare un sistema di certezze (o a volte di prevaricazioni). Ancora più prevedibile è che ciò avvenga quando il benessere è recente acquisizione: i più duri con i poveri sono gli ex poveri, quasi il timore di un'immagine speculare del "come eravamo".

Così si spiega una chiara seppur non grave forma di psicosi. Lo "star bene" in Italia non è ancora un fatto acquisito, almeno non dovunque: lo sviluppo squilibrato è sempre minacciato da congiunture sfavorevoli che possano rimettere in discussione tutto, a cominciare da quelle comodità della vita cui non è facile rinunciare in un'epoca di non altissimi valori e non nobilissime idealità.

La maggioranza silenziosa, lo zoccolo duro del Bel Paese nazional-popolare tutto famiglia, calcio e chiesa, quella piccola borghesia che ha dovuto raccomandarsi anche a D'onnoreddio per trovare un posto di lavoro al figlio o far vincere il concorso al nipote, come dovrebbe reagire di fronte all'inquieto esercito di disoccupati, quelli che non ce l'hanno ancora fatta? Comprensivi ma in fondo indifferenti, se non guardinghi ed infastiditi. Chi si chiude in se stesso, spesso si incattivisce verso il prossimo.

Questo vento spirava quando gli albanesi hanno bussato. E' tuttavia prevalsa, nella gentile terra di Puglia, un'antica umanità figlia della civiltà contadina tanto cara a Pasolini, un giaciglio e un piatto caldo sempre pronti per tutti. E ancora una volta la solidarietà individuale ha rimediato alla disorganizzazione collettiva, il provvidenzialismo delle famiglie ha dato una mano ad uno Stato forte coi deboli e debole con i forti.

A Brindisi hanno aperto la porta e li hanno accolti alla loro tavola. Così la mitica Terra Promessa si è mostrata, ai sofferenti dirimpettai dell'Adriatico, meno modernamente organizzata ma più anticamente generosa del previsto. Dimostreremo a quei 1500 (e ai loro mandanti) che, come al solito, gli assenti hanno torto.²⁰

Lettere a casa dai profughi: "Mia cara mamma, non torno più ..."

¹⁹ E. D'Angelis, *Profughi: "In Albania no"*, "Il Manifesto", 13 marzo 1991

²⁰ L. Patruno, *Questi pugliesi brava gente*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 marzo 1991

Lettere dall'Italia. Fogli spiegazzati, tirati fuori dalle tasche delle giacche troppo strette e abbondanti come messaggi in una bottiglia nel mare della burocrazia postale da quell'isola della speranza che Brindisi è diventata per molti albanesi.

Nel campo profughi di Restinco il tam tam della comunicazione è affidato alle biro. Per tutti la libertà è possedere una scheda telefonica e avere così la possibilità di sentire le voci di chi è rimasto a casa. Sono pochi però quelli che riescono in qualche modo a procurarsela. E allora non resta che usare la grafia incerta per far sapere al di là dell'Adriatico come si vive nella "terra promessa". Sono quadretti di vita quotidiana: commoventi e allo stesso tempo rassicuranti, angosciati ma anche pieni di sollievo.

Capita a volte di leggere a fatica alcune parole, sbiadite dal diluente della tristezza: le lacrime. Sono quelle cadute sulla prima di quattro paginette scritte a fatica da Manuela Agiu. Ha 24 anni, ma ne dimostra molti di meno. È qui insieme al marito. Tutti e due lavoravano in una fabbrica di gelati, a Tirana. L'hanno abbandonata con la gioia nel cuore: sognano di raggiungere la Germania. Manuela si spiega in un italiano sciatto ma chiaro: in Albània (con l'accento sulla a) ci sono la madre, il padre inchiodato su una sedia a rotelle e cinque fratelli.

Racconta ai genitori: "Non preoccupatevi per me.... Abbiamo fatto un lungo viaggio.... Qui la vita non è male. Spero di mandarvi presto dei soldi, così potrete stare meglio. Pensatemi come io penso a voi...".

Seduto su un marciapiede c'è Iliriano. Ha passato cinque dei suoi 26 anni a sgobbare come operaio in una azienda di Durazzo. È orgoglioso di mostrare la lettera che sta per spedire alla madre. "Le ho scritto il 10 marzo. Una data importante: è stata la mia prima domenica italiana". Si meraviglia quando gli chiediamo di leggerla, ma accetta volentieri di svelare i "segreti" custoditi in un pezzo di carta sgualcito.

"Cara mamma, scusami se sono fuggito senza dirti niente, però so che tu mi capirai. Ti prego, non preoccuparti per me. A Brindisi gli uomini sono buoni come noi albanesi. Parlo con loro in italiano e in inglese. Sto scrivendo dalla casa di una famiglia di Brindisi. La signora si chiama Silvia Sementina: è dolce e cara come te. Mi dà tanti consigli, ha per me e per i miei amici tante buone parole, sia lei che suo marito, Salvatore. Siamo stati invitati a pranzo da questi signori gentili: noi per questo abbiamo provato un po' di vergogna. Alla fine ci siamo sentiti come a casa nostra. Sono molto contento di aver fatto amicizia con loro.... Quello che tu vedi alla televisione italiana è tutto vero: la gente è vestita bene, ci sono tante automobili.... Mi sono divertito nella mia prima domenica italiana...".

Iliriano fa scivolare in una busta bianca la sua micronaca che trasuda una meravigliata solidarietà. Questo ragazzotto biondo ha un sorriso fiducioso: "Presto mi auguro di trovare un lavoro. So che è difficile anche per voi italiani. Ma io mi accontenterò. Mi piacerebbe restare in Puglia. Non voglio più tornare in Albania dove se ascolti la musica rock, se porti i capelli troppo lunghi o se in strada ti fai il segno della croce rischi di finire in galera"²¹.

"Grazie, ma vogliamo andare via"

"Grazie Brindisi, più di tanto, però, non ci potete dare. Vogliamo tornare in Albania".

Sono almeno 400 i profughi albanesi che ogni sera vegliano sul porto di Brindisi nella speranza di poter trovare un passaggio per l'altra sponda dell'Adriatico. Anche ad Otranto un centinaio di esuli staziona 24 ore intorno all'ufficio del delegato di spiaggia chiedendo un imbarco. Sono alloggiati nel camping di Frassanito e sono più fortunati. Stanno bene, certamente meglio dei compagni brindisini. Dopo la breve avventura, ripuliti e rivestiti, col pacco viveri a tracolla vogliono tornare a casa.

Le "carrette del mare" con le quali sono arrivate restano, però, ormeggiate ai moli per ordine della magistratura. E anche quando il magistrato dovesse decidere il loro dissequestro, la Capitaneria di porto non consentirà il super-affollamento per motivi di sicurezza e di ordine pubblico.

Ogni peschereccio, ogni chiatta, potrà ripartire col massimo dei passeggeri consentito: non più di dieci, nella migliore delle ipotesi.

L'avventura della "Tirana", fatta ripartire con almeno duemila esuli-pentiti, è un rischio che nessuno vuole più correre. E questo accade quando la macchina dei soccorsi e dell'emergenza comincia a funzionare, quando la prima assistenza - sanitaria e alimentare - è ormai garantita a tutti, quando pure si intravede una forma di organizzazione negli interventi non solo dello Stato ma anche del volontariato.

Passato, dunque, il caos della prima fase, un piccolo esercito di albanesi vuole tornare a casa. "Più di tanto non ci potete dare: mangiare, sì, un tetto provvisorio anche, ma il resto?". Il resto è il lavoro, una sistemazione dignitosa anche per il futuro: questo hanno cercato in Italia, questo non hanno trovato. Ma c'è anche chi è venuto per curiosità, come Fatmir, un ragazzino di dieci anni che si aggira nei pressi della stazione marittima. "Ho voluto fare un viaggio, aspetto di tornare a casa", oppure chi come Oyska Besuik, 29 anni, venuto per cercare il fratello. "Non l'ho trovato, torno a casa. No, non sono deluso".

È deluso invece Alben, un operaio di 30enne che in Albania ha lasciato la madre. "Ero venuto per restare, volevo un lavoro ma avete molti problemi". A Sajmir, un ragazzo riccioluto dalle grandi basette, non gliene frega niente del lavoro. Ha racimolato un po' di soldi, un vestito nuovo, un cappotto e si è comprato una radio. "Italia bene, bella musica. In Albania non ci sono discoteche. Qui i poliziotti bravi, dare pure sigarette. Da noi cattivi...".

Si ha la netta sensazione che l'esercito dei pentiti ingrosserà, col passare dei giorni, le sue fila. Per questi motivi, in Municipio si era pensato di diramare un volantino in lingua albanese per spiegare a quanti vogliono tornare a casa cosa fare.

L'iniziativa, però, è stata bloccata perché si è saputo che qualcosa del genere è in corso da parte del commissario governativo per i profughi. Si porrà, inevitabilmente, il problema di come farli tornare anche se il ministro Lattanzio qualche giorno fa, proprio a Brindisi, disse che navi mercantili italiane potevano essere messe a disposizione di chi... agognava il ritorno a casa. Questa ipotesi - ma sembra sia più di un'ipotesi - conferma la circostanza che difficilmente le "carrette del mare" potranno

²¹ L. Parise, *Lettere a casa dai profughi: "Mia cara mamma, non torno più ..."*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 marzo 1991

essere dissequestrate per il momento: quanto meno per impedire - al di là delle assicurazioni del Governo di Tirana - altre fughe dal territorio albanese con gli stessi natanti.

Resta il problema iniziale, quella domanda di un domani sicuro non solo in termini di sopravvivenza ma soprattutto di lavoro che ha spinto ventimila albanesi all'esodo di massa. Potranno restare in Italia, secondo il vice presidente del Consiglio Martelli, soltanto quanti avranno riconosciuto lo status di rifugiati politici. Gli altri, i profughi economici dovranno andarsene.²²

Il terrore delle infezioni

In città è sempre più emergenza sanitaria. E nonostante la macchina dei soccorsi abbia preso lentamente "corpo" - e con essa stia diminuendo la tensione - ciò che resta preoccupante è ancora la situazione igienica.

Anche ieri è proseguito, sia pure con estrema difficoltà, l'esodo dei "profughi" albanesi presso altre città d'Italia. Questo ha comportato la progressiva "restituzione" alla città delle scuole alcune delle quali, secondo le intenzioni dell'Amministrazione comunale, già da lunedì potrebbero essere riaperte. Non prima, però, di procedere alla loro disinfestazione e alla pitturazione dei locali con calce.

Una speranza che, però sembra restare tale. La condizione igienica dei plessi scolastici è davvero spaventosa. Cumuli di rifiuti vengono sistematicamente rimossi dagli addetti della SliA (la società che ha in gestione il servizio di nettezza urbana) e dagli uomini dell'esercito che da giorni stanno collaborando per cercare di ridare alla città un volto più "civile". Per tutta la giornata di ieri è proseguita la difficile opera di disinfestazione delle scuole.

"Gli edifici scolastici verranno comunque riaperti - ha detto il sindaco Giuseppe Marchionna - soltanto quando avremo la certezza che non ci siano più pericoli per i bambini ed i ragazzi".

Il problema più grosso resta comunque disciplinare al meglio gli albanesi che, è duro ammetterlo, hanno mostrato poca dimestichezza con i servizi igienici. Dal Ministero dell'Interno sono giunti quattro interpreti. La loro opera era stata richiesta da tempo. Serviranno a dare indicazioni precise sull'utilizzazione delle strutture.

Intanto si fanno sempre più precisi i dati sulle malattie infettive. Mentre si procede alla vaccinazione contro il tifo, su 3.000 soggetti visitati all'interno delle scuole, sono state riscontrate 20 patologie da scabbia, 6 da pediculosi, 1 da epatite. Nelle scuole agiscono squadre con attrezzatura sulla spalla e, all'esterno, con mezzi "campali". A ciclo continuo, vengono fatte uscire le persone e disinfettano i locali. Durante la notte poi è iniziata la disinfestazione della città. Solo sulle banchine del porto ancora ieri erano rimasti moltissimi teloni in plastica che nei giorni scorsi avevano ospitato gli albanesi. Pare per un motivo burocratico, dovendo giungere l'autorizzazione delle Ferrovie dello Stato.

Finalmente sono entrate in funzione sette cucine da campo, dislocate nei cortili di alcune scuole e parrocchie, e capaci di distribuire 10.500 pasti caldi per tre volte al giorno. E, anche in questo caso, l'impegno dei volontari è stato encomiabile. Oltre settanta delegati sindacali continuano a coordinare il lavoro nelle scuole, riuscendo a sopperire alle carenze organizzative che ancora ieri erano ben evidenti.

Ma la gran parte del merito per la progressiva riduzione dell'emergenza è dovuta all'impegno dell'esercito. Gli uomini della brigata meccanizzata "Pinerolo" di Bari, al comando del generale Giulio Fraticelli, hanno allestito in un tempo record il campo profughi di Restinco, dove fin da ieri sera sono ospiti 1.000 albanesi.²³

Ricostruire le famiglie

Solidarietà vuol dire ... aiutare gli albanesi a ritrovare gli affetti più cari. Così, dopo l'avvio della "grande macchina" solidale nel dare sostentamento e sistemazione alla massa di profughi giunti dai porti dell'Albania, ora si cerca di ricostituire i nuclei familiari, la cui dispersione si era già registrata nei porti di Durazzo e di Valona ed è continuata in città, durante il trasferimento dei profughi nei vari luoghi di accoglienza, forse completandosi con il trasferimento nei treni in varie parti d'Italia.

Ora, affannosamente, genitori e figli, mariti e moglie si cercano e, a tal proposito si sono creati vari centri in città, gestiti dal volontariato. Anche radio e televisioni private si stanno dando un gran da fare nel cercare di ricomporre i nuclei familiari.

Da giorni "Radio Dara" trasmette comunicati in lingua albanese e l'emittente "Trcb" ha dato concretamente una mano nel risolvere molte situazioni di disagio. Facendo la spola tra i camping e gli alberghi della zona dove sono ricoverati albanesi, gli addetti alla televisione ostunese hanno consentito ad oltre ottanta persone di incontrarsi con i loro congiunti. Alcuni minori, proprio ieri, hanno rintracciato i loro familiari a Napoli e tutti i brindisini che stanno ospitando profughi, in queste ore, anche con una certa frenesia, consultano tutti gli elenchi di albanesi dispersi, affissi in vari luoghi della città.

I muri della stazione marittima, le cabine telefoniche, i portoni di alcuni centri di assistenza sono autenticamente tappezzati da fotocopie con carte d'identità e, in calce, poche parole in lingua albanese con un immancabile numero telefonico della rete urbana di Brindisi o di un paese limitrofo.

C'è chi attende - chissà per quanto tempo - i profughi genitori. Manga Oshani, 11 anni, ad esempio è ancora presso l'istituto "Margiotta". Gioca col pallone, vuole andare via. Di lui si sa soltanto che viene da Durazzo. Niente altro.

Il problema è grosso e Brindisi si sta nuovamente mobilitando. I "Verdi" lodano i brindisini e denunciano, nel contempo, "la vergogna di Stato acuita dalla assenza della protezione civile e dal cinismo mostrato da esponenti del governo". "La cittadinanza brindisina e pugliese ha dato segni di generosità ed altruismo concreti - ha confermato il segretario della Democrazia cristiana Annesse -, in uno spirito di fratellanza senza confini". Il segretario si è dichiarato sicuro che lo Stato "saprà dare agli amici albanesi soluzioni giuste ispirate al rispetto ed alla dignità dell'uomo".

²² F. Russo, "Grazie, ma vogliamo andare via", "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 marzo 1991

²³ A. Travaglini, *Il terrore delle infezioni*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 marzo 1991

In mancanza - si può essere certi - il grande cuore brindisino saprà rispondere nuovamente in maniera fantastica, pur nel limite oggettivo delle sue concrete possibilità.²⁴

Indagine sulle omissioni Brindisi approva

“Non voglio fare un processo allo Stato”, ha dichiarato ieri mattina il sostituto procuratore Nicola Piacente, confermando che alla sezione di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza è stato assegnato il compito di una indagine conoscitiva sul gravissimo ritardo con il quale è stata affrontata l'emergenza profughi.

“Non nutro alcuna preoccupazione per questa inchiesta, e la ritengo “giusta”, gli ha fatto eco poco dopo il sindaco di Brindisi, Giuseppe Marchionna, interpretando lo stato d'animo della maggioranza dei cittadini.

La delega agli investigatori è precisa. Non si può rivelarne il contenuto per ragioni di riserbo istruttorio: si cercherà di individuare soprattutto reati di natura omissiva e quelli legati alle conseguenze, la situazione sanitaria, la violazione di norme internazionali a tutela degli stati di necessità.

Tutto. Dalle prime indimenticabili giornate alle evoluzioni dell'emergenza. Lo Stato non è sotto inchiesta? Lo sono però il Governo e l'apparato che doveva intervenire immediatamente e non l'ha fatto, le motivazioni morali che sono state sommerse da una gigantesca ondata di indignazione internazionale. Il magistrato è cauto e misura le parole. La giustizia seguirà un binario lontano dalla battaglia politica e soprattutto non presenterà il fianco ad attacchi politici. Non intralcerà in questi momenti estremamente delicati l'attività di assistenza. Saranno quelli di minore tensione e non quelli ancora cruciali i giorni in cui, forse, un ministro Lattanzio o chiunque dovesse rivelarsi responsabile del disastro iniziale sanno convocati.

Ma è ancora un'indagine conoscitiva, meditata sabato quando il sostituto procuratore Piacente ha iniziato il proprio turno e, nel pomeriggio, ha effettuato un lungo sopralluogo alla Stazione marittima e a S. Apollinare, ascoltando il comandante della Capitaneria di porto, Armando Accoroni, ed il dirigente della Polmare, Luigi Laudadio. O forse anche prima: “Notizie apprese dagli organi d'informazione”, ha aggiunto il magistrato.

Ora attende la prima informativa di reato. Gli investigatori sono al lavoro da ieri mattina: il giorno e l'ora di arrivo delle navi, il numero dei rifugiati vomitati sulle banchine, l'attesa da tregenda nei piazzali tra gli stracci, gli escrementi, il freddo. I riflessi dei meccanismi di soccorso ufficiale – quelli della città sono invece da medaglia d'oro al valor civile - e gli ordini arrivati da Roma. Quali disposizioni ha avuto la Prefettura. Il livello dell'emergenza sanitaria. La quantità dei viveri. Facile immaginare il percorso della polizia giudiziaria, chi dovrà essere ascoltato, e persino una parte delle risposte che saranno raccolte.

L'esposto presentato dalla Lega per l'ambiente pugliese non è tra le molle che hanno fatto partire l'indagine. Non c'era bisogno di esposti. Se a volte un palazzo di giustizia può essere una torre d'avorio impenetrabile, in altre circostanze può utilizzare al massimo i suoi sensori e rafforzare i ponti con la società civile. Anche quando lo si vorrebbe sordo e inattivo e fuori dalla mischia, freddo e registratore di segnali marginali: il sequestro delle navi, delle armi consegnate dai militari in fuga. Solo dettagli della grande tragedia.

Il cuore della questione era nei luoghi visitati dal magistrato, che nessuna relazione aveva descritto ad uso della Procura. Le prove: quel tappeto di umanità e di rifiuti di umanità allo sbando, nei teli di plastica usati per coperte o tetto, nella fine di ogni decenza, nei bambini addormentati sui pavimenti, gli oratori della “Tirana”, lo smembramento delle famiglie. Adesso è il momento della ricostruzione di ogni fotogramma. Pochi giorni per i primi risultati, non si sa quanti per le prime decisioni. “Non voglio intralciare le operazioni”, ha ripetuto il dott. Piacente.²⁵

E gli altri “pentiti” ripartiranno domani

Si aggira sulle cinquecento unità il numero degli albanesi che bivaccano nella zona del porto, intenzionati a ritornare indietro. Una parte non era riuscita a vincere la corsa per un posto sulla “Tirana”, domenica pomeriggio. Gli altri sono quelli che hanno maturato la decisione solo dopo che il cargo aveva lasciato il molo di S. Apollinare diretto a Durazzo.

Ieri mattina, nel corso di una riunione in Prefettura, il problema è stato esposto al Comitato per l'emergenza dalla stessa Polmare, che cerca di rintuzzare i tentativi continui di questa folla di impadronirsi delle altre unità albanesi allineate lungo la banchina della stazione marittima. Problemi sanitari molto seri, a bordo delle vecchie carrette utilizzate per la fuga della settimana passata. Ma anche il rischio che qualcuno tenti una partenza non autorizzata, e quindi incidenti. È stato deciso che questa gente sarà lasciata libera di tornare in Albania, e che l'operazione sarà agevolata dalle autorità italiane, anche con l'impiego di aerei se necessario, oltre che di navi. Circola una data, quella di domani. Ma non vi sono conferme definitive.

Intanto ieri alle 14 è stata liberata la “Legend”, il mercantile battente bandiera panamense e con equipaggio greco finito nella flotta dell'esodo sotto la spinta immane abbattutasi sui porti albanesi. Immediatamente ha fatto rotta per il Mediterraneo; la sua meta verso le Isole di Capo Verde, ai Tropici. Anche una delle navi militari è stata dissequestrata dal sostituto procuratore Nicola Piacente: la piccola “Kosmanushi”, poco più di un rimorchiatore. Sino a ieri mattina sul tavolo del magistrato erano pervenute altre cinque richieste di dissequestro di unità mercantili albanesi, avanzate per conto delle compagnie armatrici dagli agenti marittimi raccomandatari di Brindisi. “Deciderò al più presto”, ha detto il magistrato. Ma la delegazione salpata da Durazzo e giunta nel nostro porto ieri l'altro con il compito specifico di riottenere la flotta non si è vista al quinto piano di Palazzo di Giustizia. Ogni altro sviluppo era rimandato a oggi.

Al porto intanto si ammassano i pentiti, con il loro seguito di grossi involti di indumenti. La stessa scena vista domenica a S. Apollinare sopra la “Tirana” e sul piazzale della dogana: prezioso bagaglio, frammenti di benessere già consumati ma evidentemente inestimabili per livelli di vita al di là del Canale d'Otranto.

²⁴ A. Sconosciuto, *Ricostruire le famiglie*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 13 marzo 1991

²⁵ M. Orlandini, *Indagine sulle omissioni Brindisi approva*, “Quotidiano di Brindisi”, 13 marzo 1991

Si abbandona a turno il luogo dell'attesa solo per razzolare un pasto caldo e un sacchetto viveri nel punto di distribuzione più vicino. A sera si dorme nei giardini di fronte alla Banca d'Italia, luogo storico dei flussi marittimi: espugnato ai turisti, peraltro rarissimi in questa stagione, e che appena tra qualche settimana si presenteranno con i primi tepori per la ripresa, a Pasqua, di un esodo molto diverso da questo. Il tappeto umano è inquieto nel buio garantito dalla siepe. Si dorme pochissimo. Non è possibile che il ritorno sia fonte di acuto desiderio: è sbandamento, è paura di due cose in antagonismo, la nostra società e la loro. È rassegnazione di fronte a tutto. Di là c'è però la famiglia, e forse anche la speranza di qualche debole cambiamento.

Il fardello avvolto nei grigi sacchi di plastica è un paracadute, il tesoro del profugo che ritorna, un brandello di benessere strappato quasi furtivamente. Il calcolo esatto di questo gruppo non è facile. La cifra sale e scende, segue l'emozione. Non si può escludere che nel momento cruciale della partenza essa cresca di slancio, con un effetto di trascinarsi garantito anche dall'attuale situazione di crisi nella città, nelle scuole, dalle voci che si intrecciano e serpeggiano sulle destinazioni, sul futuro in Italia. Tutti sanno bene ormai, perché è la prima cosa che hanno assorbito nell'incontro con i brindisini, che per loro sarà molto difficile trovare un lavoro. Alla fine la grande maggioranza resterà, ma la diaspora degli incerti è garantita. Vedremo domani.

Un solo traghetto è approdato ieri a Brindisi, il "Valentino". Per le navi dell'Adriatica invece la stazione marittima è ancora indisponibile. Neppure oggi sarà in porto "l'Espresso Grecia". La banchina non è agibile. Lo sarà solo quando anche l'ultima delle sagome rugginose che la chiudono tutta sarà scomparsa, diretta in Albania. Sarà così il porto ad uscire per primo dall'emergenza, dopo essere stato il primo a fronteggiarla.²⁶

Regione divisa sui soccorsi. Dure critiche dell'opposizione all'inerzia delle istituzioni

Il dramma dei profughi albanesi in Puglia entra nell'aula consiliare di via Capuzzi e si replica un film già visto tante volte. La Dc che da destra a manca si stringe attorno al ministro Lattanzio e ai governi regionali e nazionale per proteggerli dal diluvio di critiche di questi giorni; i laici - repubblicani e liberali - che, seppure con qualche distinguo corrono in aiuto degli alleati democristiani; il consigliere Verde che tenta mediazioni impossibili e poi vota con i Dc; e infine i socialdemocratici che cercano di salvare la faccia per una promessa di 16mila pasti caldi di cui si è persa ogni traccia.

Dall'altra parte della barricata le opposizioni hanno buon gioco su una maggioranza indifesa, in grosse difficoltà, persa nel disegnare scenari molto futuri per la sistemazione dei profughi, ma che non dice una parola sul che fare oggi (oltre che su quello che non è stato fatto ieri) di fronte alla casa che brucia, alle migliaia di albanesi che sono ancora lì, a Brindisi, a dormire tra i banchi delle scuole, in condizioni igieniche assurde, da bestie.

E così, per tutta la giornata di ieri, socialisti, comunisti e missini, hanno potuto sparare in libertà raffiche e raffiche di critiche contro la giunta Bellomo, contro chi nella Dc si è sprecato a difendere Lattanzio, contro le assenze e i silenzi del governo regionale. I risultati della lunga seduta del Consiglio regionale dicono poco della battaglia politica che si è sviluppata in sei lunghe ore di dibattito. La coalizione ha votato un suo documento raccogliendo 24 voti fra Dc, PRI, PSDI, PLI e Verdi. Due invece gli astenuti: il presidente del Consiglio Annese - un'astensione usuale nel codice di comportamento non scritto del Consiglio - e il Dc Giuseppe Martellotta, brindisino, di quelli che hanno toccato con mano il dramma e la disorganizzazione di questi giorni, Martellotta ha scelto la strada del distinguo sulle cose fatte - o non fatte - dalla giunta regionale.

È stato invece respinto con 21 voti a favore e 23 contrari un documento presentato dai gruppi del PSI, PDS e MSI in cui si valutava "del tutto inadeguato, omissivo e inconcludente l'atteggiamento del governo regionale nonché profondamente insufficienti le iniziative tardivamente adottate". Quindi una serie di proposte tendenti a coordinare gli interventi in favore dei profughi e della città di Brindisi da sostenere attraverso interventi straordinari.

Nel documento della maggioranza, invece, si riconosce che "tutte le strutture regionali competenti si sono impegnate al massimo della loro funzionalità". Poi si elencano le direttive su cui far muovere l'intervento della Regione: dall'università al credito, all'agricoltura, al terziario avanzato, all'intervento delle Camere di Commercio. Il dibattito, avviato in mattinata con una relazione del Presidente della giunta Bellomo, si è sviluppato anche con momenti di tensione e di scatti vivaci di battute fra maggioranza e minoranza. Così gli interventi in mattinata di Dipietrangelo, Tedesco, De Cristofaro e Ferlicchia; nel pomeriggio l'assessore alla Sanità Marroccoli, il socialdemocratico Belardi, Angiulli, Mastrangelo e Borgia, e poi ancora Pugliese, Tondo, Di Cagno, Calducci e Carozzo.

Fuori dal dibattito le battute più amare. "Sono orgoglioso di appartenere alla comunità brindisina e a quella pugliese", ha detto, ad esempio, il socialista Antonio Bruno, "ma mi vergogno di appartenere all'istituzione regionale". Un giudizio durissimo sul ruolo che ha svolto la giunta in questi giorni, che la dice lunga sul clima che si respirava ieri in Consiglio. Dunque i cittadini da una parte e le istituzioni da un'altra: una frattura colmata - ha aggiunto ancora Bruno - dall'opera svolta a Brindisi dal Sindaco e dagli amministratori. Una goccia in un mare di inerzia e di colpe. Ma il dibattito alla regione non finisce qui. Di profughi albanesi si parlerà ancora, e torneranno le polemiche.²⁷

Sull'emergenza profughi si divide il Parlamento

Il dramma dei profughi albanesi ha fatto riesplodere le polemiche sul funzionamento della Protezione civile e le opposizioni insistono nel chiedere le dimissioni del ministro Lattanzio. Ma anche alcuni esponenti della maggioranza (del Pri e del Psi) muovono forti critiche all'operato delle strutture pubbliche rivelatesi incapaci di affrontare l'emergenza dei profughi.

Il Vicepresidente dei deputati repubblicani Gaetano Gorgoni ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio chiedendo se la nostra ambasciata a Tirana ed i servizi segreti abbiano avvertito in tempo il governo di quello che stava per coinvolgere il nostro paese. Gorgoni ha chiesto anche come mai fin dall'inizio non si sia fatto ricorso alle forze armate,

²⁶ M.O., *E gli altri "pentiti" ripartiranno domani*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

²⁷ M.Pavone, *Regione divisa sui soccorsi. Dure critiche dell'opposizione all'inerzia delle istituzioni*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

“unica struttura veramente valida per la protezione civile”, e quali misure si intendano adottare “nei confronti di chi ha affrontato il problema con superficialità”. Un esponente del Psi, l'eurodeputato Enzo Mattina, ha chiesto le dimissioni sia del Ministro della Protezione civile Lattanzio che di quello dell'Interno Scotti per aver dimostrato “una totale imprevedenza rispetto a un problema complesso ma non insolubile”.

Si pensa intanto a trovare gli strumenti adatti per fornire aiuti adeguati all'intero popolo albanese. Per il segretario della Dc Forlani deve essere attivata con urgenza una “politica di concreta solidarietà internazionale che, con aiuti e sostegni, ponga le condizioni di elevazione sociale sicura delle popolazioni nei paesi di maggiore difficoltà”. “Un impegno - ha affermato Forlani - che non può non essere soprattutto indirizzato a promuovere un intervento comunitario e internazionale più organico di promozione economica nelle diverse realtà, nei diversi paesi dove ciascuno possa trovare condizioni tollerabili di vita e di lavoro, evitando sradicamenti e innesti che oltre certi limiti diventano traumatici e rovinosi nel breve e nel lungo periodo”.

La polemica sugli albanesi riguarda anche la legge Martelli sull'immigrazione. La “Voce repubblicana” ha respinto l'accusa di incoerenza perché il Pri prima si è opposto alla legge sull'immigrazione e poi ha chiesto con forza di accogliere gli albanesi arrivati in Puglia. “La vicenda - sostiene la ‘Voce’ - non ricade sotto la legge Martelli e i 20mila profughi senz'altro vanno affrontati come se fossero vittime di una calamità”. I repubblicani hanno anche preso atto che il Vicepresidente del Consiglio Martelli ha ammesso che le strutture di pronto intervento pubblico si sono dimostrate inadeguate.

A criticare con durezza il governo è stato il segretario del Pds. Occhetto in una lettera al segretario della federazione di Brindisi ha elogiato le iniziative del partito a favore degli albanesi che hanno contrastato così “l'irresponsabile” inefficienza delle strutture statali”.

I Verdi sono del parere che il dipartimento della Protezione civile debba essere abolito “così come oggi”. Il missino Domenico Mennitti si è rivolto ad Andreotti per chiedere che prima dello svolgimento di libere elezioni in Albania l'Italia “non conceda alcun aiuto al regime comunista di Tirana”. E gli indipendenti di sinistra in una interrogazione hanno chiesto al Presidente del Consiglio se, quando ha parlato di una disponibilità ad adottare una delle famiglie di profughi, intendeva prendere un impegno “come privato cittadino o nella sua veste istituzionale”.²⁸

Lattanzio, per i politici ormai è un nome jellato

Non è stato certamente del tutto sincero, Martelli, quando ha detto che l'unica cosa civile, al Ministero della Protezione civile, è il nome. Anche Vito Lattanzio, il ministro che guida il dicastero, è una persona civilissima. Un uomo tranquillo. Se non fosse una lieve erre blesa che lo distingue e rende un po' monocorde e fastidioso il suo eloquio, si direbbe che questo galantuomo fa di tutto per non apparire, contrariamente a molti suoi colleghi. Uomo grigio, di grigio veste. Se ha un colore preferito, probabilmente è quello dell'acqua. Non è certamente un uomo d'azione, un Rambo. Tutt'altro.

Come sia finito alla Protezione civile è uno dei misteri della politica italiana interpretabile solo con il Manuale Cancelli alla mano. Il suo peso politico, malgrado il grigiore nazionale, è notevole. Uomo dalle centomila e passa preferenze, in Puglia, grazie anche alla presidenza di un ente che in quella regione pesa. L'Unaprol o Unione nazionale degli olivicoltori, doveva entrare comunque nel gabinetto Andreotti nel conto sia della potentissima Coldiretti, sia della corrente che conta uomini come Gava e Gasperi, i dorotei del Grande centro.

Ma questa ragione non è l'unica che ha fatto scegliere Lattanzio, uomo di Bari, come membro del governo. Una seconda, sempre dovuta ai dosaggi del manuale Cancelli, è quella di bilanciare il peso crescente dei socialisti di Rino Formica. Un peso sullo stomaco notevole, per la Dc in questa regione dove, al tempo di Moro, i democristiani erano quasi in maggioranza assoluta dappertutto. Lattanzio, la sua carriera l'inizia all'ombra dello statista scomparso. Ma poi riesce a crescere da solo, trovandosi tra l'altro a contrastare e battere il suo antico mentore.

La morte di Moro porta tuttavia lo scompiglio nelle file democristiane baresi. E sono dovuti passare quasi dieci anni prima che il biancifiore ricominciasse a crescere rigoglioso in quella terra. Grazie anche a Lattanzio, il ministero è stato, per lui, un premio. Non solo. Andreotti un debito a pagare l'aveva nei suoi confronti. Chi se non Lattanzio si prese carico della fuga di Kappler, quando era ministro della Difesa? Lo si accusò di incapacità. La fuga di questo vecchio criminale di guerra dall'ospedale militare del Celio, chiuso in una capace valigia, portata fuori dalla moglie, in macchina aveva effettivamente dell'impossibile più che del rocambolesco. I carabinieri non c'erano e se c'erano dormivano.

Poi si pensò che il povero Lattanzio, accusato né più né meno di stupidità, avesse compiuto un sacrificio personale, per ragioni di Stato. Avesse pagato un prezzo ad Andreotti, che lo aveva voluto in quell'importante dicastero, perché l'evasione dell'ex colonnello delle SS, che aveva chiesto la grazia ed era ammalato di cancro “doveva” accadere. Trasferito a Roma da Gaeta, si disse, la sua fuga era stata in realtà concordata con le autorità tedesche. Vero o no, Lattanzio, che aveva avuto in precedenza una polemica con il ministro dell'Interno del tempo, Cossiga, sul ruolo dei civili del Sid, dovette lasciare il ministero. Non uscì dal governo. Andreotti lo trasferì semplicemente ai Trasporti, l'altro feudo doroteo, e poi gli dette anche l'interim della Marina mercantile. Due fustini in cambio di uno. Era il 1977. dopo venne l'oblio.

Fuori da qualsiasi rosa di papabili, Lattanzio sarebbe rimasto a piedi anche in questo ministero. Ma Andreotti paga i debiti. Così nell'edificio affittato dal governo sulle rive del Tevere, al fianco del “Palazzaccio”, siede questo gentiluomo pugliese, medico per antico mestiere. E sarebbe seduto fino alla fine del tempo, se la Protezione civile non fosse sempre su un vulcano. Ne sa qualcosa Zamberletti, suo predecessore, con l'Etna. Ne sa qualcosa Gasperi con la Valtellina. E il terremoto dell'Irpinia ebbe bisogno delle urla di Pertini per scuotere questa struttura mangiasoldi che è solo facciata. Bisogna essere pronti a scattare, anche se dietro non c'è nulla. Gli albanesi sono 20.000, non bisogna farsene scappare nemmeno uno. Anche se non

²⁸ E. Sarrocco, *Sull'emergenza profughi si divide il Parlamento*, “Quotidiano di Brindisi”, 13 marzo 1991

votano in Italia. Lattanzio, fisicamente, è incapace di scattare. Gliene sono sfuggiti duemila. Così contro di lui è scattato Martelli. Ma non fa anche il Vicepresidente del Consiglio parte del criticato governo?²⁹

C'è un solo modo per ringraziare

C'è un pericolo: che tra qualche giorno di questa vicenda rimanga solo il ricordo e che essa venga assorbita da altre più attuali anche se più plebee.

Gladio, per esempio, o le interminabili zuffe tra i partiti. E valgono per tutti. Già l'altro ieri alcuni giornali e alcune emittenti televisive enfatizzavano strumentalmente sprazzi di gestibilità che la situazione cominciava a presentare. Operazione comprensibile, sebbene non sempre giustificabile: non manca mai il padrino dietro a una testata. È discutibile quella operazione quando invece stravolge la notizia. Un esempio emblematico: "Ritardi? Non è colpa nostra. Il Vicepresidente del Consiglio difende il Ministro della Protezione civile", titolava ieri "Il Mattino" di Napoli, quando si sa che le cose sono andate esattamente al contrario.

È la dimostrazione, quella più macroscopica, di come ciò che è accaduto a Brindisi possa andare in soffitta nel giro di una settimana: generalmente quando non c'è (o non si vuole trovare) un colpevole, si perdono per strada anche le colpe. Poi ci sono le notizie che incalzano: appena tre giorni dopo la fine della guerra, la crisi nel Golfo ha perso i titoli di testa dei giornali, e ora in "pole position", tanto per usare il gergo sportivo, ci sono i colloqui tra Baker e i palestinesi e le recentissime disavventure di Carlo De Benedetti.

Tuttavia, qui l'emergenza politica e strutturale resta. E non va dimenticata almeno per tre motivi: 1) per la pessima maniera con cui è stata gestita dallo Stato, e questa meriterebbe sì un serio dibattito in Parlamento; 2) per il problema che ha posto al nostro Paese questo esodo massiccio che va comunque assorbito; 3) per le condizioni in cui esodo e latitanza dello Stato hanno lasciato Brindisi.

Abbiamo avuto modo di esprimere il nostro punto di vista sui ritardi dolosi della protezione civile, e non vale la pena aggiungere una virgola a quanto abbiamo già scritto. Per quanto riguarda l'improvviso arrivo di circa ventimila albanesi in una regione che ha quasi 380.000 iscritti nelle liste di collocamento, il problema non può essere risolto fidando ancora una volta sulla solidarietà: devono essere la Regione e lo Stato a dare ad esso risposte organiche. Quali non spetta a noi dirlo, ma da un rischio ci si deve guardare: che questa forza-lavoro venuta dall'Adriatico non scalzi quella locale con la conseguenza di pericolose crisi di rigetto.

Ma il problema-Brindisi il più drammatico. Questa città di frontiera, che si è voluto trasformare in pattumiera d'Italia creandovi due centrali a carbone, che nelle graduatorie della disoccupazione in Puglia sta sempre ai primi posti, incapace di trovare una sua dimensione, stretta com'è tra bisogni antichi e necessità emergenti, questa città afflitta insomma da problemi più grandi di se stessa, si è trovata a dover fronteggiare un'emergenza potendo fidare solo sulle proprie gracili strutture. Questi traumi, sul piano economico ma anche su quello politico, lasciano il segno. C'è da dire che le strutture istituzionali cittadine sono uscite a testa alta da questa prova, ma ciò non toglie che i contraccolpi si avvertano nel futuro immediato quando ci si accorgerà, per esempio, che le risorse impiegate a fronteggiare l'emergenza-albanesi sono state inequivocabilmente distolte dalle emergenze quotidiane. Che sono tante.

Il modo peggiore per ringraziare Brindisi per quello che ha fatto in quest'occasione è quello di dimenticare questa settimana incandescente, di fare in modo che non tanto le notizie fresche quanto quelle strumentali e le sottovalutazioni di comodo prendano il sopravvento su un'emergenza continua. Nonostante la quale i brindisini hanno avuto la forza e il coraggio di affrontarne un'altra. È stata proposta per questo la medaglia d'oro al valor civile. Meritatissimo riconoscimento. Ma con tutto il rispetto, non basta. Qui bisogna risarcire i danni. E i danni si risarciscono in un modo solo.³⁰

Pasti caldi, ma c'è ancora l'emergenza

Finalmente ieri, pur tra mille difficoltà, tutti i profughi albanesi ospitati nelle scuole brindisine hanno ricevuto un pasto caldo. Diecimila "ranci" sono stati assicurati dall'esercito che hanno piazzato cucine da campo nelle scuole Marzabotto, Leonardo Da Vinci, nel secondo circolo didattico, nella chiesa del rione Paradiso, presso la chiesa dei Salesiani e nella chiesa del rione S. Elia.

Altri duemila pasti caldi sono stati procurati, attraverso l'interessamento del sindaco di Brindisi, Giuseppe Marchionna, con l'ausilio delle mense aziendali (quella della centrale Enel di Cerano, Enel Nord, Lepetit, Enichem, Iam, Fiat Aviazione, eccetera). Duecento pasti caldi sono stati confezionati dalla mensa dell'ospedale "Di Summa" di Brindisi per tutti i familiari dei numerosi profughi albanesi ricoverati.

La situazione sanitaria sembra essere migliorata. Ieri i profughi ricoverati nelle scuole (ma ancora senza acqua, materassi e coperte) sono stati sottoposti a visite mediche da parte dei medici militari. Tremila sono stati visitati dai vigili sanitari della Usl Br/4 che hanno riscontrato solo venti casi di scabbia e due di pediculosi. Una percentuale minima che potrebbe far gridare allo scandalo sanitario.

E invitano alla calma i brindisini anche i medici dell'ospedale Di Summa che precisano che il contagio della scabbia avviene solo per contatto diretto e per scambio di indumenti. Fatto sta che a Brindisi, per mancanza assoluta di igiene nelle scuole, per la incredibile promiscuità che si è creata, i malati di patologie infettive non potranno certo guarire. In tutte le scuole sono impegnate per la pulizia e sotto il diretto controllo del Comune circa 300 persone. Puliscono continuamente i servizi igienici che però gli albanesi, a quanto pare, non sanno usare. E la sporcizia impera comunque. Se non si può parlare di allarme vero e proprio, legato alla diffusione di malattie infettive, l'emergenza sanitaria esiste comunque. Il responsabile del Presidio multizonale di prevenzione (ex laboratorio di igiene e profilassi di Brindisi), dottor Damiano Savina, ha fatto sapere, con una

²⁹ N. Paoloni, *Lattanzio, per i politici ormai è un nome jellato*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

³⁰ A. Maglio, *C'è un solo modo per ringraziare*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

lettera inviata al presidente dell'Unità sanitaria locale Br/4, al coordinatore sanitario della Usl ed al responsabile servizio di Igiene pubblica della stessa Unità sanitaria di poter mettere la sua struttura a disposizione per svolgere indagini epidemiologiche su malattie infettive e parassitarie a trasmissione oro-fecale e malattie veneree.

Da ieri sta inoltre intervenendo, per la disinfezione e disinfestazione della città, la ditta appaltatrice del Comune "Chimica Sud". L'intervento, reso impossibile negli scorsi giorni a causa della pioggia, è coordinata da dodici vigili sanitari e continuerà nei prossimi giorni. La mancanza di acqua e di servizi igienici adeguati crea gravi problemi soprattutto nelle scuole. Ieri due insegnanti della scuola elementare dei Cappuccini hanno trasferito, di loro iniziativa, alcuni bambini albanesi nella scuola elementare di via Asmara dove, se non altro, esistono le docce. Il Comune ha emesso un'ordinanza che impone a tutti coloro (volontari e non) che si occupano dei profughi di indossare mascherine, guanti di gomma, camici e tute.

Il Comune ha iniziato da ieri a distribuire in tutte le scuole e nei camping cartellini di riconoscimento dei profughi sui quali gli stessi devono scrivere nome, cognome, data di nascita, provenienza, data di arrivo a Brindisi, età e professione. Le informazioni sono richieste in lingua italiana ed in lingua albanese. Ci si sta muovendo anche sul terreno degli affidamenti dei minori. Ieri due magistrati del Tribunale dei minori di Lecce sono arrivati a Brindisi per gestire questa operazione. Fanno capo all'assessorato all'Annona del Comune dove si può telefonare per informazioni. I numeri sono 229385 e 526418 (prefisso 0831). E già ieri sono arrivate a questi numeri centinaia di richieste da tutta Italia e soprattutto da Napoli, Caserta, Ascoli Piceno, Milano, Torino, Ancona e Messina. In ogni caso il consiglio è quello di rivolgersi all'assessorato ai Servizi sociali del Comune di residenza.

"Sia chiaro che in questo caso non si può parlare assolutamente di possibilità di adozione", ha detto ieri un giudice del Tribunale dei minori di Lecce, Ferruccio De Salvatore. "Si tratta quindi solo di affidare questi minori per un periodo limitato a famiglie sino a quando non potranno riunirsi ai loro genitori". Attualmente pare ci siano 65 famiglie brindisine che hanno avviato un affidamento spontaneo di bambini e che devono regolarizzare la loro posizione. In ogni caso il Tribunale provvederà ad un censimento dei minori, compresi quelli già partiti con treni e con pullman per altre destinazioni. Continua intanto la gara di solidarietà. L'Istituto bancario S. Paolo di Torino (filiale di Brindisi) è pronto a sborsare 50 milioni di lire per gli aiuti. Cgil, Cisl e Uil hanno aperto a Brindisi un fondo di solidarietà pro-profughi presso il Monte Dei Paschi di Siena. Il numero del conto corrente è 1079682.

Oggi sarà a Brindisi alle ore 12 Fausto Bertinotti, della segreteria nazionale della Cgil che alle ore 13 incontrerà il sindaco. Una delegazione della Cgil (il segretario brindisino Enzo Caforio, Demetrio Patitucci della Cgil milanese e a Renato Lucetti dell'Ufficio immigrazioni) partirà oggi per Tirana per incontrare sindacalisti albanesi e discutere della possibilità di creare condizioni di sviluppo e di favorire il rientro dei lavoratori albanesi in patria.

Ieri i "Verdi", tra i quali il deputato Gianni Lantzinger, hanno tenuto una conferenza stampa a Brindisi chiedendo la revoca dell'incarico di commissario straordinario per la protezione civile al Ministro Lattanzio. I Verdi chiedono tra l'altro l'accertamento delle responsabilità del mancato soccorso agli albanesi, un serio piano per l'emergenza igienico-sanitaria, un censimento per evitare la separazione forzata di parenti, una soluzione per evitare le attuali "deportazioni", il rispetto dei profughi come unica comunità.³¹

Lettera di un giovane albanese

"Grazie di cuore brindisini. Non scorderemo il vostro aiuto"

Lavdim Cenai è uno dei tanti nel camping "Pineta a Mare" di Specchiolla, ma prima ancora di chiedere vestiti e cibo ha domandato chi potesse procurargli un quaderno ed una penna, per scrivere il suo diario di profugo. E anche una lettera.

"In questi giorni neri di partenze dall'Albania con gli occhi pieni di lacrime, che hanno coperto le nostre famiglie e tutto il nostro Paese, troviamo il tempo per inviare al popolo italiano un ringraziamento per tutto ciò che sta facendo per noi, ed in particolare un grazie al popolo di Brindisi.

Il mare mosso e il vento forte e freddo in questi giorni di inverno non ci hanno spaventati, ma perché, tutti pensavamo ad una cosa sola: all'Italia, al porto di Brindisi che moltiplica i suoi aiuti. Dopo due o tre notti difficili, finalmente tutto adesso si è stabilizzato, con cibo, un posto per dormire ed altre cose. Il Partito del lavoro albanese con una politica antipopolare ha fatto in modo di poter vincere ancora nelle elezioni del 31 marzo, ha fatto sì che migliaia e migliaia di albanesi desiderassero allontanarsi dalla patria. La nostra tristezza è scomparsa di fronte al gran cuore ed alla gentilezza del popolo di Brindisi e di tutto il popolo italiano.

E noi che siamo qui non lo dimenticheremo mai. A nome di tutti gli albanesi che sono qui a Brindisi vi ringrazio molto. Auguri e mille felicità al popolo italiano, molte grazie! Lavdim Cenai, ex studente albanese".³²

Pierino Grande: "E' il caso di ricordarsene al momento delle elezioni"

Dall'ex consigliere comunale democristiano di Brindisi, Pierino Grande, uomo molto impegnato nel mondo cattolico, riceviamo una lettera, che pubblichiamo.

"Desidero esprimere a 'Quotidiano' tutta la mia riconoscenza per il titolo della prima pagina di domenica scorsa: "Vergogna di Stato". Anche gli altri giornali hanno espresso più o meno lo stesso giudizio; la differenza è che "Quotidiano" ha sparato in faccia ai nostri politici un giudizio chiaro, senza appello, che li condanna inesorabilmente. La mia gratitudine per aver dato voce alla mia rabbia e, penso, a quella di tutti i brindisini.

Domenica scorsa, alle 18, mi trovavo nella Cattedrale di Brindisi, dove in una chiesa semivuota celebrava il vescovo Settimio Todisco. Ho assistito al dramma di un uomo che avrebbe voluto gridare (e non poteva perché doveva parlare da vescovo) tutto il suo sdegno ed il suo disprezzo ad una classe politica, ad un governo cinico ed assente dal dramma di un popolo,

³¹ T. Sisto, *Pasti caldi, ma c'è ancora l'emergenza*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

³² Redazionale, *Lettera di un giovane albanese*, "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

perché tali devono essere considerati gli albanesi ammassati per quattro giorni sulle banchine del porto di Brindisi come animali in attesa del macello.

Ieri poi, sulle reti nazionali della Tv, mentre Andrea Barbato in una cartolina indirizzata al sindaco di Brindisi tesseva le lodi di quest'ultimo per il suo spirito d'iniziativa dimostrato nel corso di questa calamità, nonché per la sua franca autonomia nel denunciare il totale e incomprensibile disinteresse del governo nazionale, su un'altra rete regionale, nel corso di una intervista, lo stesso sindaco era irriconoscibile dalle sue dichiarazioni: ha già rinunciato alla sua sacrosanta critica governativa come se avesse ricevuto una "martellata" in testa.

Perdonare per un cristiano è un dovere fondamentale. In politica il perdono diventa esso stesso imperdonabile se si risolve a danno del bene comune. Bisognerà ricordarsi di quanto avvenuto in questi giorni a Brindisi al momento del voto. Grazie Quotidiano".³³

Nonostante i titoloni sparati da tutti i giornali sull'apertura dell'indagine della magistratura, i problemi provocati alla città dall'esodo degli albanesi non erano finiti.

I pullman e i treni carichi di profughi destinati ad altre località partivano a ritmo costante. La città si stava finalmente svuotando: nelle scuole erano rimasti solo poco più di 4000 albanesi ed anche la situazione igienico-sanitaria era rientrata nella norma, tanto che le autorità sanitarie avevano dichiarato la fine di ogni pericolo epidemico.

Intanto cominciava ad affacciarsi il problema della quantificazione dei danni: era necessario stimare con puntualità quanto era costata alla città un'intera settimana di blocco totale di ogni attività.

Le attività commerciali ed industriali, gli uffici pubblici, ogni forma di attività produttiva era stata fermata per garantire la necessaria assistenza agli albanesi.

A questo bisognava aggiungere i costi vivi sopportati dal Comune per l'assistenza fornita ai profughi e, soprattutto, fare una stima approssimativa dell'impegno di spesa che sarebbe stato necessario per ripristinare e rendere agibili, sia strutturalmente che in termini igienico-sanitari, le scuole che erano state requisite per dare almeno un tetto ai profughi.

Su questo versante avevo ricevuto da parte del Prefetto Barrel l'assicurazione che tutte le spese sostenute dal Comune di Brindisi, se adeguatamente documentate, sarebbero state rimborsate dal Governo.

Intuivo che il calcolo dei danni subiti avrebbe indicato una somma esorbitante, che poteva oscillare tra i 15 ed i 20 miliardi. E mi resi conto immediatamente che sarebbe stato ben difficile ottenere una simile somma in termini di indennizzo.

Quel mercoledì 13 marzo si apriva a Roma la Conferenza Internazionale sulle migrazioni, un'iniziativa voluta da Martelli sotto il Patrocinio del Presidente della Repubblica. Il mio interesse per quell'iniziativa era del tutto scontato, dato che la Conferenza – a cui partecipavano i rappresentanti governativi di 25 Paesi – sarebbe stata certamente influenzata dal dramma dell'esodo albanese a Brindisi.

Per questo motivo, quando ricevetti la telefonata dell'inviata di Repubblica, Silvana Mazzocchi, che mi disse di volermi incontrare per "una chiacchierata in lungo e largo su Brindisi e i brindisini", accettai molto volentieri.

Silvana Mazzocchi era già allora un "mostro sacro" del giornalismo italiano, aveva seguito da vicino il sequestro di Aldo Moro ed era inviata di punta de "La Repubblica".

Il fatto che fosse stata inviata a Brindisi per un reportage significava che la vicenda brindisina aveva travalicato i limiti della pura cronaca degli avvenimenti e stava virando verso riflessioni più approfondite e complesse.

Ricevetti la Mazzocchi nel piccolo salottino di pelle logora e vissuta che c'era nella mia stanza. Lei introdusse l'argomento con molta chiarezza professionale «Sindaco, ho lasciato Lei per ultimo perché volevo cercare di capire questa strana città. Ho girato in lungo e largo, ho parlato con sindacalisti, industriali, magistrati, ambientalisti. Mi sono fatta l'idea di una città in pieno degrado, piena di drammi e di contraddizioni. Com'è possibile che una città così piena di problemi abbia avuto una reazione così generosa?»

³³ Redazionale, Pierino Grande: "E' il caso di ricordarsene al momento delle elezioni", "Quotidiano di Brindisi", 13 marzo 1991

Risposi con calma, prendendo tutto il tempo che era necessario «Nei primi momenti dopo lo sbarco degli albanesi, il mio più grande timore era la possibilità di uno scontro tra due povertà. Sono felice di essere stato smentito: non c'è stato scontro, ma un incontro tra due popoli che si è tramutato in solidarietà».

La Mazzocchi continuò ad incalzarmi «Brindisi è stata, in questi giorni, la capitale della utopia realizzata: città dove alle parole si preferiscono i fatti, dove “solidarietà” non è un trionfo monumento alla chiacchiera e dove la retorica ‘dell’aggiungi un posto a tavola’ diventa vero gesto del cuore. Assediata da trentamila profughi albanesi, Brindisi ha saputo dimenticare l’altro assedio terribile in cui la stringe, da sempre, la piovra dei suoi problemi irrisolti: disoccupazione esplosiva (40mila senza lavoro in una provincia che conta 385mila abitanti), criminalità aggressiva e sanguinosa, carenza di alloggi, senso d’abbandono da parte dello Stato. Pensa che tutto quello che è successo possa rappresentare una nuova prospettiva per la città?».

La domanda era molto impegnativa e meritava ogni più accurata attenzione «Credo sia ormai conclamato che la Città ha mostrato di saper reagire di fronte all’emergenza come corpo unico: istituzioni, cittadini laici, cattolici e forze sociali hanno agito insieme e in perfetta sintonia. Questa è sicuramente una grande lezione per il nostro stesso futuro».

Continuai senza aspettare un’altra domanda «Vede, a Brindisi convivono due città parallele, quella legale e quella illegale e la prima subisce il degrado che l’altra le impone. Per ora non ci sono profonde commistioni, ma esiste il grave rischio che l’arricchimento facile e l’arroganza dei nuovi ricchi diventino un modello per le nuove generazioni. E allora l’unica barriera è garantire uno sviluppo che dia un posto di lavoro a tutti e una speranza per il futuro».

Proseguii ancora «Qui a Brindisi da più di dieci anni tutto si è bloccato. E’ cominciato all’inizio degli anni 80, con il declino del petrolchimico, ma a mio giudizio è che nel salto generazionale tra due classi dirigenti, questa città sia rimasta letteralmente senza guida. Questo oggi è il nostro più grave problema: e si nota quando andiamo a Roma a sottoscrivere accordi con il Governo per gestire l’emergenza nell’area industriale. Tanti accordi, tante assicurazioni, ma tutti gli impegni vengono poi regolarmente disattesi!»

La Mazzocchi fece riferimento all’andamento della Conferenza Internazionale sulle migrazioni che si era aperta quella mattina a Roma. Evidentemente aveva contezza del suo andamento «Sindaco, stamattina a Roma Martelli ha aperto la Conferenza sull’immigrazione facendo esplicito riferimento ai fatti di Brindisi. Ha detto che se i flussi di milioni di persone da est verso ovest sino a ieri erano solo una previsione degli esperti, dopo l’invasione di Brindisi è diventato un monito severo per tutto il prossimo decennio».

Risposi sorridendo «Sì, condivido l’analisi del mio compagno di partito – dissi indulgiando sulla parola compagno – Tutto l’est europeo preme alle nostre porte e Brindisi, come tutta la Puglia, è molto esposta. Questo può essere vissuto con la paura e l’angoscia che ci possa essere una nuova drammatica invasione, ma può anche essere considerata un’opportunità che viene consegnata ad una realtà geografica sinora periferica nel panorama internazionale che, improvvisamente, ritrova la sua centralità nelle nuove dinamiche di sviluppo che si vanno innescando!»

La giornalista si dichiarò soddisfatta delle risposte che avevo fornito. L’intervista si concluse e accompagnai fin sulle scale la mia ospite.

Era ora di tornare alle consuete occupazioni, anche se ormai mi era chiaro che il caso-Brindisi sarebbe stato additato nei mesi successivi come il primo, grande esodo di massa da est verso l’occidente industrializzato.

Pensai che si poteva parafrasare l’incipit del Manifesto del Partito Comunista pubblicato nel 1948 a Londra. Quello cominciava con la frase “Uno spettro si aggira per l’Europa: lo spettro del comunismo”.

Ora sarebbe stato più giusto dire: “uno spettro si aggira per l’Europa: lo spettro del crollo del comunismo”!

*fine settima puntata
continua ...*